

Giochi di specchi.
Romeo e Giulietta tra istoria e novella
nella Verona del XVIII secolo
(prima parte)

FAUSTA PICCOLI

Mentre visitavo chiese e altri complessi religiosi a Verona, la mia guida (o, come dicono gli italiani, *cicerone*), mi raccontò di un antico edificio, un convento in origine, che circa cent'anni fa fu trasformato in orfanotrofio. Ciò che riuscii a capire della lunga storia che mi raccontò fu questo: che, in coincidenza con cambio di destinazione del luogo, nell'abbattere un muro, gli operai sbrecciarono una vecchia tomba in cui rinvennero due bare; qui, stando all'iscrizione ancora leggibile sulla pietra, dovevano essere contenuti i corpi di una giovane coppia morta tragicamente circa tre secoli prima.

Sono le parole del capitano inglese John Breval¹ che, nel 1726, consegna la più precoce attestazione della tomba di Giulietta², ben un secolo prima che i grandi viaggiatori romantici dell'Ottocento, sulla scia di Shakespeare – Byron, Valery e Dickens *in primis* –, affidino ai loro celebri resoconti letterari la memoria dei luoghi veronesi legati alla vicenda dei due infelici amanti, decretandone la fortuna.

A partire da questa preziosa attestazione settecentesca (*Appendice*, 3), che spezza il lungo silenzio delle fonti del XVII secolo sui luoghi di Romeo e Giulietta³ – ma che la letteratura critica ha spesso erroneamente prolungato fino ai

* Ringrazio Andrea Brugnoli per i tanti, proficui momenti di scambio e di confronto e per i preziosi consigli; e Umberto Tuppini, primo e più fidato lettore.

¹ *Remarks on several parts of Europe* (ed. 1726), p. 103, traduzione di Fausta Piccoli. Per maggior chiarezza, le fonti citate nel testo sono tradotte in italiano; sono riportate in lingua originale nelle note a pie' pagina e in *Appendice*.

² Il testo è segnalato in relazione alla tomba di Giulietta in WATSON, *At Juliet's Tomb*, p. 227.

³ Per il Seicento, come ricorda Andrea Brugnoli nel suo *D'amore, di morte e di altri poteri* [p. 4], edito in questa stessa miscellanea, sono noti unicamente i versi di Antonio Gaza nella seconda edizione della *Catena historiale veronese* del 1653 (I, p. 12, vv. 274-288, per cui si rinvia

pellegrinaggi romantici dei viaggiatori inglesi di inizio Ottocento⁴ –, il contributo intende verificare se e in che termini, nel corso del Settecento, si sia mantenuta e sia stata tramandata una memoria veronese della vicenda e dei suoi luoghi e come questa abbia avuto a confrontarsi, contaminarsi e rivivificarsi, soprattutto nella seconda metà del secolo, a contatto con la parallela e crescente fortuna del teatro shakespeariano.

Il quadro che ne emerge, colto attraverso uno sguardo necessariamente multifocale per l'intersecarsi, in un continuo gioco di specchi, di *fabula* e *historia*, di letteratura e realtà, coinvolge vicende e personaggi veronesi che si muovono entro il quadro storico, sociale e culturale della loro città, ma che incrociano, in un'incessante osmosi, viaggiatori e intellettuali italiani e stranieri. Ed è a partire dalla voce di uno di questi ultimi, il già ricordato capitano Brevall, che si entrerà nel vivo della vicenda, non prima di averne tratteggiato un rapido ritratto.

Un capitano inglese, un cicerone veronese e la tomba di Giulietta

Figlio di un immigrato francese in Inghilterra, John Durant Brevall (1680/1-1738), dopo aver studiato alla Westminster School e quindi al Trinity College – da cui fu espulso nel 1708 per esser stato coinvolto in un presunto scandalo con una donna sposata – nel 1713 intraprese la carriera militare nella marina, che poi lasciò nel 1715⁵. Per qualche anno si dedicò alla letteratura, componendo poemi e commedie; lavorò anche per lo spregiudicato editore londinese Edmund Curll, per cui scrisse, sotto lo pseudonimo di Joseph Gay, alcuni irri-

all'Appendice, 2), che sintetizzano la vicenda a partire dal racconto di Girolamo Dalla Corte (*L'istoria di Verona*, I, pp. 589-594).

⁴ Si veda, per esempio, quanto detto in FOSSI, *Shakespeare a Verona* – TOMBETTI, *Romeo e Giulietta*, p. 33; TOMBETTI, *Romeo e Giulietta*, pp. 49-67; LENOTTI, *Giulietta e Romeo*, pp. 47-52; PESCI, *La Verona di Giulietta e Romeo*, pp. 25-26; MARTELLETTTO, *Sulle tracce del mito shakespeariano*, p. 135, 137; VECCHIATO, *La casa di Giulietta*, p. 433; CONFORTI CALCAGNI, *La tomba di Giulietta*, pp. 197-199 (a p. 197 accenna genericamente ad un *continuum* di pellegrinaggi alla tomba a partire dal XVII secolo, ma senza supportare la sua affermazione con documenti); ZUMIANI, *Giulietta e Verona*, p. 212; ZOPPIS, *La casa di Giulietta*, pp. 11-13, 16-17; VILLARI, *Verona. Casa e Tomba di Giulietta*, pp. 10, 18; BASSI, *Shakespeare's Italy*, p. 145.

⁵ Per la biografia su John Brevall, si vedano WATT, *Brevall, John Durant*, pp. 289-290; RUMBOLD, *Brevall, John Durant (1680/81-1738)*, pp. 1197-1198. Per un suo profilo come viaggiatore e letterato nell'ambito del *Grand Tour* settecentesco, si rinvia a WELCH, *Curiosities and Reflections*, pp. 10, 12, 16-17; MCCARTHY, *Sir Roger Newdigate*, pp. 100-104; SWEET, *Cities and the Grand Tour*, pp. 6, 86, 172, 261, con bibliografia.

verenti *pamphlet* che mettevano alla berlina diversi intellettuali inglesi dell'epoca, tra cui Alexander Pope. Ciò gli procurò, negli anni a venire, diversi attacchi da parte dello stesso Pope, che lo prese di mira nel suo *Dunciad*⁶. Nel 1720 iniziò a viaggiare per l'Europa come accompagnatore di giovani nobili nel corso del loro *Grand Tour*, ed è in questa veste che giunse a Verona, al seguito del giovane George Cholmondeley, futuro Lord Malpas⁷. Nel corso del suo lungo itinerario europeo – segnato, ancora una volta da uno scandalo: a Milano sedusse una monaca, che poi riuscì avventurosamente a condurre con sé e infine a sposare – trasse un'imponente mole di appunti, che pubblicò in forma di diario di viaggio, *Remarks on Several Parts of Europe*, nel 1726. Nella lista di sottoscrizione alla pubblicazione figurano anche il principe di Galles e alcuni intellettuali dell'*entourage* di Pope, indizio dell'ampio supporto politico e culturale di cui Brevai continuava comunque a godere.

Il capitolo veronese dei *Remarks* si dipana attraverso quattordici pagine a carattere storico-artistico e diciannove di trascrizioni di epigrafi del Museo Lapidario⁸, in accordo con quello che, nella seconda edizione della sua opera del 1738, lo stesso Brevai individua come il suo principale interesse, «la ricerca sull'antichità»⁹. Analogamente alla maggior parte dei viaggiatori settecenteschi, Brevai si sofferma sulla storia della città e sull'anfiteatro, per poi passare in breve rassegna le altre antichità romane e le tombe degli Scaligeri.

Un *unicum* nel suo genere, invece, appare invece la lunga digressione su Romeo e Giulietta, contestualizzata nel corso della visita alle chiese cittadine (a cui peraltro non è dedicata una riga). L'indicazione della tomba non nasce da un'esplicita richiesta dei due viaggiatori, ma pare piuttosto un'iniziativa della guida locale, che si diffonde poi nella narrazione della tragica storia dei due amanti. «Questo racconto fattomi dal mio *Cicerone* mi riportò immediatamente alla mente la celebre storia di Romeo e Giulietta, soggetto di una delle migliori opere di Shakespeare»¹⁰ conclude infatti Brevai, a cui, grazie alla sua formazione culturale, certo non sfuggivano le analogie con la tragedia del bardo¹¹.

6 POPE, *The Dunciad*, pp. 151, 162-163, 183, 311, 317, 320-322.

7 Nella sterminata letteratura sul *Grand Tour*, con particolare riferimento ai viaggiatori inglesi e al ruolo dei *tutor*, si veda, per un primo orientamento, SWEET, *Cities and the Grand Tour*, con bibliografia; per il "viaggio in Italia", BRILLI, *Il grande racconto*, con bibliografia; per il caso veronese, *Voyageurs français à Vérone*.

8 *Remarks on several parts of Europe* (ed. 1726), pp. 96-129.

9 «The investigation of Antiquity», in *Remarks on several Parts of Europe* (ed. 1738), p. IV.

10 *Remarks on several parts of Europe* (ed. 1726), p. 104.

11 WATSON, *At Juliet's Tomb*, p. 227.

Breval e il suo pupillo non giungono quindi a Verona in pellegrinaggio shakespeariano, orizzonte del resto sconosciuto a quest'altezza cronologica¹²: è il racconto della guida a condurli al drammaturgo inglese e a suscitare in Breval il desiderio di intraprendere «una serrata ricerca nelle Storie di questa città», fino a “scoprire” che i fatti di Romeo e Giulietta erano narrati nell'*Istoria di Verona* di Girolamo Dalla Corte come risalenti al XIV secolo. Perciò Shakespeare ambientò «la scena là dove essa doveva essere, a Verona», cambiò «di pochissimo i nomi, i personaggi e i fatti, rispetto alla verità e alle vicende, così come si svolsero», riuscendo in tal modo, più di ogni altro drammaturgo, a coniugare esemplarmente «Natura e Storia»¹³. E, tra queste due polarità, la storicità della vicenda e la veridicità della tomba vengono di fatto avallate.

Attraverso quali canali le ricerche di Breval abbiano incrociato Dalla Corte non è dato sapere; piacerebbe pensare che sia stato lo stesso cicerone ad indicarlo, evenienza del resto non improbabile dal momento che il suo stesso racconto, così come riferito dal capitano inglese, appare una versione semplificata di quello dello storico veronese. Nella versione inglese manca infatti la figura di frate Lorenzo e l'epilogo ne risulta parzialmente modificato: Giulietta si avvelena di propria iniziativa e Romeo, accorso al suo sepolcro, ugualmente si dà la morte col veleno (*Appendice*, 3).

Si profila così, anche se in controluce, la figura del cicerone, di cui non si conosce nulla, ma per cui si può immaginare il profilo di un nobile o di un borghese erudito impegnato nell'accompagnare viaggiatori stranieri, come del resto era consuetudine dell'epoca. Se ha un vivido riscontro, per esempio, in alcune lettere di Scipione Maffei negli anni Dieci del Settecento. Il marchese appare infatti più volte impegnato nell'ospitare e condurre per Verona vuoi il Principe Elettore di Baviera, vuoi la «Serenissima Elettrice Palatina»¹⁴, mentre

¹² Della fortuna shakespeariana nell'Europa del secondo Settecento, si tratterà nella seconda parte del presente contributo, in corso di preparazione.

¹³ *Remarks on several parts of Europe* (ed. 1726), p. 104. All'elogio shakespeariano, seguito da una certo non casuale *captatio benevolentiae* ad Alexander Pope, «who is obliging the World with a new Edition of that incomparable Author», Breval contrappone un severo giudizio nei confronti di *The History and Fall of Caius Marius*, adattamento della tragedia shakespeariana scritto da Thomas Otway nel 1692 e successivamente rappresentato con successo sulle scene londinesi, a scapito dello stesso Shakespeare. Breval rimprovera in particolare ad Otway di aver ambientato la storia nell'antica Roma, di aver cambiato i nomi di tutti i protagonisti e di aver trascurato il fatto che i Romani seppellissero per cremazione e non per inumazione (*Ibidem*). Per la fortuna del teatro shakespeariano in Inghilterra, per i suoi adattamenti e per la critica testuale nel primo Settecento, con relativa bibliografia, si rinvia al paragrafo successivo.

¹⁴ MAFFEI, *Epistolario*, I, pp. 210-211, 214, 224, 249-250, 297, 298. Su queste vicende si veda anche *Relazione del passaggio per Verona*.

in sua assenza, nel 1713, si preoccupa di indirizzare al cugino Bertoldo Pellegrini «il Signor Arrigo Brenkman Olandese»¹⁵, letterato di fama, affinché a sua volta lo affidi ad Ottavio Alecchi, famiglia dello stesso Maffei, per condurlo alla scoperta di Verona. Il marchese detta a Pellegrini istruzioni dettagliate relativamente al *tour* veronese da effettuarsi¹⁶:

Vi prego di mandar subito a chiamar l'Alecco, e pregarlo anche a nome mio, che vada continuamente seco, e lo conduca all'Anfiteatro, ed a tutte le altre antichità insigni: e speciamente al Museo Moscardo, e alla Filarmonica; conducetelo voi alla Libreria Saibante e fategli mostrare i mss.. Se vorrà vedere una volta la conversazione, vi prego condurlo; e in somma le finezze che gli farete saranno fatte a me.

Nel 1717, ancora assente da Verona, Maffei raccomanda allo stesso Pellegrini il «Sig. Conte Orazio Sacrati», di passaggio a Verona «con altro Cavalier Reggiano»¹⁷. Affida poi ad amici residenti in altre città viaggiatori stranieri di fama, come «il Sig. Moskou, insigne Letterato Tedesco e mio specialissimo amico» di passaggio nel 1717 a Firenze, che raccomanda all'amico Anton Francesco Marmi¹⁸, mentre egli stesso è spesso ospite di amici e letterati nei suoi soggiorni a Venezia, in Emilia, a Torino.

In questa rapida carrellata sembra emergere, seppur con cautela, una certa corrispondenza di livello culturale e sociale tra gli ospitati e gli ospitanti, tra i viaggiatori e i ciceroni. Così, un Elettore Palatino era ospitato e accompagnato per Verona dallo stesso Maffei, mentre letterati o altri notabili di passaggio, in assenza del marchese, potevano essere “delegati”, seppur con l'accorata richiesta di ogni attenzione, ad amici e famigli.

Nulla si può comunque ricavare da queste note relativamente al cicerone del giovane Lord Melpas e del suo *tutor* inglese, se non un ambiente culturale certamente colto e forse limitrofo e satellitare rispetto alla più scelta nobiltà veronese. Quel che è certo, e che qui maggiormente interessa, è che la guida disponesse di un eccellente bagaglio culturale e che questo – in mancanza dei testi normativi dell'erudizione settecentesca, *La Verona Illustrata* di Maffei e le tante opere di Biancolini, che sarebbero stati editi solamente qualche decennio dopo – dovesse fondarsi sulle opere degli storici locali a partire dal Cin-

¹⁵ MAFFEI, *Epistolario*, I, p. 105, lettera a Bertoldo Pellegrini del 13 febbraio 1713.

¹⁶ *Ibidem*. Per un profilo di Ottavio Alecchi si veda LEUZZI, *Alecchi, Ottavio*, p. 142.

¹⁷ MAFFEI, *Epistolario*, I, p. 234, lettera a Bertoldo Pellegrini del 12 febbraio 1717.

¹⁸ MAFFEI, *Epistolario*, I, p. 233, lettera ad Anton Francesco Marmi del 29 gennaio 1717.

quecento: Onofrio Panvinio, Torello Saraina, Giovanni Francesco Tinto, Ludovico Moscardo e, naturalmente, Girolamo Dalla Corte¹⁹.

È plausibile che la storia di Romeo e Giulietta sia stata narrata a Breval e al giovane Lord Malpas a illustrazione al «lavello» che, ancora nel Settecento, doveva affiancare il «pozzo di quelle povere pupille di S. Francesco», così come quasi due secoli prima l'aveva descritto Dalla Corte²⁰ (*Appendice*, 1) e, come un secolo dopo, l'avrebbero visto i viaggiatori romantici. Ugualmente, è probabile che il racconto della guida veronese non sia stato un *unicum*, ma appartenesse a un mirato ventaglio di notizie atte a informare e al tempo stesso a intrattenere i viaggiatori nel corso del loro *tour*: e indizi di ciò potrebbero addirittura essere sia la versione semplificata del racconto, sia i dettagli degli operai all'opera nell'abbattere il muro e dell'«iscrizione ancora leggibile sulla pietra», assenti in Dalla Corte e forse frutto della caratteristica fioritura di una reiterata narrazione orale²¹.

La testimonianza di John Breval appare quindi di grande importanza nel suggerire come, all'inizio del Settecento, esistesse una «memoria veronese» della storia di Romeo e Giulietta a partire dall'*Istoria* del Dalla Corte e che essa fosse entrata nel circuito informativo messo a disposizione dei viaggiatori, anche in assenza di una loro esplicita richiesta²². Difficile invece è misurare in che termini essa fosse diffusa, anche se pare lecito supporre che si trattasse di una «memoria debole», a cui certamente non si legavano ancora l'immagine e l'identità urbana – come sarebbe avvenuto di lì a un secolo –, dal momento che le fonti locali dell'epoca tacciono e, tra tutti i resoconti di viaggio di primo Settecento, i *Remarks* di Breval sono gli unici a riferirla²³.

Il racconto, che certo non aveva fatto breccia nei salotti e negli ambiti culturali più esclusivi anche in virtù del gusto letterario dell'epoca²⁴, era forse tramandato a un livello «meno scelto» come curiosità sentimentale e intrattenimento erudito. Ciò spiega anche perché, tra tutti i viaggiatori che in quegli an-

¹⁹ BRUGNOLI, *D'Amore, di morte e di altri poteri*, [pp. 16-18], con bibliografia.

²⁰ *L'istoria di Verona*, I, pp. 594 (*Dell'istorie di Verona*, II, pp. 82-83).

²¹ Non appare infatti credibile che nel XVIII secolo fosse presente un'iscrizione, in seguito mai più menzionata o raffigurata nella documentazione locale e nella letteratura di viaggio.

²² Questa è l'opinione espressa già nel 1729 dal critico shakespeariano William Warburton, su cui si tornerà nel paragrafo successivo: «To shew how recent the memory of this tragical story is still among the Veronese (as far as a Traveller may be depended on)» (*Illustrations of the Literary History of the Eighteenth Century*, p. 545).

²³ Una concausa del silenzio dei viaggiatori inglesi può forse risiedere in un certa insofferenza per i racconti, spesso ritenuti «chiacchiere» di poco peso, dei *ciceroni* italiani (SWEET, *Cities and the Grand Tour*, pp. 28-29).

²⁴ Si veda il terzo paragrafo del presente contributo.

ni transitavano a Verona, proprio il colto e spregiudicato Brevall, uomo della *middle-class* dal temperamento focoso e intraprendente, ma al tempo stesso attento conoscitore della letteratura patria, si fosse speso nell'appurare la veridicità storica della vicenda e nel riferirla dettagliatamente nelle sue memorie.

L'impatto dei *Remarks* a Verona fu, com'è ovvio, nullo, e anche in patria l'opera di Brevall non godette, nei decenni, di una significativa fortuna. A differenza dei resoconti sintetici e puntuali di Joseph Addison e di Maximilian Misson, che rimasero fino agli anni Quaranta del secolo la principale fonte di informazione per i viaggiatori inglesi, il diario di viaggio del capitano fu giudicato prolisso e opaco nella sua erudizione antiquaria e, per questo, demolito anche da Pope nel suo *Dunciad*. Una sorte inaspettatamente diversa ebbe invece il passo relativo a Romeo e Giulietta, che fu subito accolto e rilanciato negli scritti dei maggiori editori e critici shakespeariani del tempo. Vale quindi la pena di lasciare per un momento Verona e seguire le vicende settecentesche della tomba di Giulietta in Inghilterra²⁵.

Oltre la Manica: la tomba di Giulietta da Verona all'Inghilterra

Gli anni Venti del Settecento furono una decade assai feconda per la filologia e la critica testuale shakespeariana, che proprio all'inizio del Settecento andava muovendo i suoi primi timidi passi, in un clima di acceso dibattito tra intellettuali e letterati²⁶.

Tra il 1723 e il 1725, Alexander Pope pubblicava, in sei tomi, il suo pionieristico *The Works of Shakespear*²⁷. I testi, fortemente segnati dall'intervento del

²⁵ L'argomento viene appena sfiorato in WATSON, *At Juliet's Tomb*, p. 227.

²⁶ Per la fortuna di Shakespeare nel Settecento si rinvia, per un primo orientamento, a SEARY, *Lewis Theobald*; MARSDEN, *The re-imagined text*; RITCHIE-SABOR, *Shakespeare in the Eighteenth Century*, con bibliografia. Vale la pena di ricordare che, com'è ovvio, l'approccio alla drammaturgia shakespeariana nel XVIII secolo differisce profondamente dall'attuale «in stage adaptations designed to reflect the era's particular aesthetic concerns; in criticism which constructed the playwright as the supreme exemplar of English national genius; in editions by scholars whose understanding of the science of editing was radically different from our own; in Shakespearean spin-offs in which both the man and his characters were given new life; and in the discovery, and even forgery, of Shakespearean texts and ephemera» (RITCHIE-SABOR, *Introduction*, pp. 7-8).

²⁷ *The Works of Mr. William Shakespear*. Per Alexander Pope, si vedano POPE, *The Dunciad*; ROGERS, *The Alexander Pope Encyclopedia*; ROGERS, *A political biography*, con bibliografia; per l'edizione di Shakespeare, MARSDEN, *The re-imagined text*, pp. 68-71; KING, *Pope's 1723-25 Shakespear*, pp. 3-13; WALSH, *Editing and publishing*, pp. 24-26; LYNCH, *Criticism of Shakespeare*, pp. 45-46.

poeta, che riteneva di poter ricondurre i testi alle reali intenzioni del loro autore – ma, anche, a un gusto e a un decoro maggiormente accettabili per il pubblico dell'epoca –, normalizzò la metrica, modificò anacronismi ed espunse, talora riportandoli in nota a piè di pagina, ben 1.560 versi ritenuti troppo rozzi e triviali. A tali arbitrarie contraffazioni rispose, un anno dopo – lo stesso in cui Breval pubblicò i *Remarks* –, Lewis Theobald nel suo *Shakespeare Restored*, il cui sottotitolo faceva esplicito riferimento all'edizione di Pope, *A Specimen of Many Errors, as well committed, as Unamended, by Mr. Pope in his Late Edition of this Poet*²⁸. Solo una serrata analisi filologica dei testi, non l'arbitrio dell'editore, poteva per Theobald ricondurre all'evidenza del testo shakespeariano. La risposta di Pope non si fece attendere: nella seconda edizione de *Works of Shakespear* del 1728 attaccò duramente Theobald – incoronandolo tra l'altro, nel *Dunciad*, re dei somari²⁹ –, ma, di fatto, accolse la maggior parte delle sue correzioni³⁰.

Nel frattempo, Lewis Theobald proseguiva il suo lavoro di revisione filologica, che pubblicò nel 1733 in otto volumi. L'edizione di *The Works of Shakespeare*, condotta con lo stesso rigore utilizzato per i classici e qui per la prima volta esteso anche a testi in lingua inglese, divenne un riferimento di fondamentale rilievo per le successive edizioni settecentesche del bardo e resta ancor oggi una pietra miliare nella filologia shakespeariana.

Nel settimo tomo, in nota al prologo di *Romeo and Juliet*, Theobald commenta la vicenda come fatto realmente accaduto all'inizio del XIV secolo e riportato in una novella di Matteo Bandello e nell'*Istoria di Verona* di Girolamo dalla Corte³¹. Che il riferimento allo storico veronese fosse desunto dai *Re-*

²⁸ *Shakespeare Restored*. Per Lewis Theobald, si rinvia a SEARY, *Lewis Theobald*; SEARY, *Theobald, Lewis*; WALSH, *Editing and publishing*, pp. 25-28, LYNCH, *Criticism of Shakespeare*, pp. 45-47.

²⁹ PATTISON, 'King Tibbald'; LYNCH, *Criticism of Shakespeare*, pp. 45-46.

³⁰ Queste osservazioni e le successive, lungi dal voler entrare nel merito di questioni filologiche o critiche, che d'altra parte non costituiscono oggetto del presente studio, sono finalizzate a contestualizzare il clima culturale in cui la notizia dell'esistenza della tomba di Giulietta a Verona iniziò a circolare in Inghilterra.

³¹ *The Works of Shakespeare*, VII, p. 124: «The story, with all its circumstances, is given us by Bandello, in one of his novels; as also by Girolamo da Corte in his history of Verona. The young lover, as this historian tells us, was called *Romeo Montecchi*, and the lady, *Julietta Capello*. Captain Breval, in his travels, tells us, that when he was at Verona, he was shewn an old building, (converted into an house for orphans) in which the tomb of these unhappy lovers had formerly been broken up; and that he was informed by his guide in all the particulars of their story; which put him in mind of our Author's play on the subject». Esula dai fini della presente trattazione l'analisi della critica settecentesca sulle fonti letterarie italiane del *Romeo and Juliet* di Shakespeare.

marks di Breval è confermato qualche riga dopo, quando Theobald ricorda che al capitano inglese fu mostrata la tomba in rovina dei due infelici amanti e che la sua guida lo informò di tutti i dettagli della storia³².

Il passo di Breval era noto a Theobald già dal 1729; gli era stato segnalato dal reverendo William Warburton, critico e letterato, nel fitto scambio epistolare che i due, in quegli stessi anni, intrattenevano su argomenti shakespeariani. Nella lettera del 7 maggio 1729³³, Warburton trascrisse all'amico l'intero passo dei *Remarks* e gli riferì di ritenerli attendibili dal momento che le vicende, lievemente difformi dalla novella del Bandello poi ripresa da Shakespeare – e quindi non dipendenti da quest'ultima –, erano tradite dallo storico locale Dalla Corte, che le riportava come fatti realmente accaduti³⁴. Vale la pena chiarire che, nel pubblicare la propria edizione di Shakespeare nel 1747, Warburton non mancò di accusare Theobald di aver fatto proprie molte osservazioni da lui suggeritegli, omettendo di citarlo³⁵. Forse esagerava³⁶, tuttavia tra queste va annoverato anche il passo veronese su Romeo e Giulietta che peraltro lo stesso Warburton poi non menziona, non avendo previsto nella sua opera note critiche di premessa ai testi.

³² Theobald commenta le opinioni di Breval su Otway (cfr. nota 13) ribadendo che in epoca romana erano praticate sia la cremazione sia l'inumazione (*The Works of Shakespeare*, VII, p. 124). Nella seconda edizione dei suoi *Remarks* del 1738, Breval ammise l'errore, ma puntualizzò anche come la pratica dell'inumazione fu proibita all'interno della città di Roma fino all'epoca imperiale: *Remarks on several parts of Europe* (ed. 1738), pp. 241-242.

³³ Il testo della lettera è pubblicato in *Illustrations of the Literary History of the Eighteenth Century*, pp. 545-551, con data 1729-1730. Per William Warburton, si vedano DAWSON, *Warburton, Hanmer*, pp. 35-48; SHERBO, *Warburton and the 1745 "Shakespeare"*, pp. 71-82; YOUNG, *Warburton, William (1698-1779)*; WALSH, *Editing and publishing*, pp. 28-29, LYNCH, *Criticism of Shakespeare*, pp. 45-47; DE BRUYN, *Reference guide to Shakespeare*, pp. 351-352, 358.

³⁴ *Illustrations of the Literary History of the Eighteenth Century*, pp. 545-545: «It is true, he [Bandello] wrote a Novel on this subject: but the distresses of Romeo and Juliet are no fictitious tale. Girolamo da Corte, in his "History of Verona," gives us their story with all its particulars. It happened about the beginning of the fourteenth century: and the Historian calls our young lover Romeo Montecchi, and his mistress Julietta Capello. Our Shakespeare (according to custom) varies very little, either in his names, characters, or other circumstances, from truth and matter of fact. To shew how recent the memory of this tragical story is still among the Veronese (as far as a Traveller may be depended on) it may not be unentertaining to you, if I transcribe a passage from Captain Breval's "Travels into Italy." (...) I am willing to believe Captain Breval did not invent this narrative from the story of the Play; because he has left untouched the whole affair of the Confessor, the sleeping potion given instead of the poison, the statues erected in memory of Romeo and Juliet, and several other particulars, that are in our Poet, and borrowed by him from the Novel of Bandello».

³⁵ *The Works of Shakespeare*, I, p. x.

³⁶ WALSH, *Editing and publishing*, pp. 28-29.

Con l'edizione di Theobald del 1733, quindi, la testimonianza di Breval fu autorevolmente posta a suggello della veridicità storica della vicenda veronese, tanto che lo stesso Breval non mancò di ricordarlo nella seconda edizione dei suoi *Remarks* del 1738³⁷, in cui aggiunse una nuova notizia relativa ai luoghi di Giulietta e Romeo³⁸.

Tra questa [Vicenza] e Verona, si trova il castello di Montecchio, che appartenne anticamente all'illustre casata omonima, che era a capo della fazione opposta ai Cappello. Shakespeare pose questa contrapposizione a fondamento del suo Romeo e Giulietta; il cui luogo di sepoltura mi fu mostrato a Verona nel corso del mio primo viaggio in Italia.

Alla tomba di Verona si aggiunge quindi il castello di Montecchio, da cui una consolidata – anche se errata – tradizione erudita voleva provenissero i Monticoli di Verona, e che qui, per la prima volta, viene posto in relazione con le vicende “storiche” di Romeo e Giulietta (*Appendice*, 4)³⁹.

La tomba continua ad essere ricordata nei commenti critici di Francis Peck del 1740, mentre Breval è citato a conferma della storicità delle vicende di Romeo e Giulietta da John Upton nel 1748⁴⁰.

Nel 1752, il *London Magazine* riferisce della tomba e del castello di Montecchio⁴¹; nel 1765 *The Monthly Review*, a commento di una poderosa storia del teatro inglese uscita nell'anno prima⁴², ribadisce la veridicità dei fatti sulla base di Dalla Corte⁴³.

È quindi a partire dall'autorità delle due edizioni dei *Remarks* di Breval e dal passo di Theobald che la veridicità storica dei fatti e dei luoghi dei due infelici amanti veronesi finisce per diventare, nell'Inghilterra della metà del Settecento, un “fatto acquisito”, continuamente echeggiato, anche per inerzia criti-

³⁷ Si veda la nota 32.

³⁸ *Remarks on several Parts of Europe* (ed. 1738), p. 241, traduzione di Fausta Piccoli.

³⁹ Per il castello di Montecchio in relazione ai Monticoli e alle vicende di Romeo e Giulietta, si rinvia a SANDRI, *Le origini erudite di una leggenda*.

⁴⁰ *Explanatory and Critical Notes*, p. 256 (riferisce il passo di Breval di seconda mano da Theobald); *Critical Observations on Shakespeare*, p. 74 (cita Breval a sostegno della storicità del *Romeo and Juliet* di Shakespeare).

⁴¹ *An Account of Shakespeare's Romeo and Juliet*, p. 295 (riferisce dei luoghi a partire dalle due edizioni dei *Remarks* di Breval).

⁴² *The Companion to the Play-house*.

⁴³ *The Monthly Review*, marzo 1765, p. 213 (ricorda il solo Dalla Corte). Per il ruolo delle riviste nella fortuna shakespeariana, si veda FORSTER, *Shakespeare in the reviews*, pp. 60-77.

ca, in testi ed edizioni shakespeariane e in riviste letterarie di più ampia divulgazione. Cosa accade invece a Verona, in quegli stessi anni?

Il silenzio del marchese Maffei...

Città di terraferma della Repubblica di Venezia, Verona vive nella prima metà del XVIII secolo un periodo di lenta ma costante ripresa, dopo la lunga crisi seicentesca. La sua posizione strategica nelle comunicazioni con i paesi del Nord e nell'asse est-ovest della pianura Padana la rende infatti un polo di una certa importanza, dopo la perdita, da parte di Venezia, di quasi tutti i possedimenti d'Oltremare e della Morea (1666). Ciononostante, il suo ruolo politico rimane marginale e l'unico ambito di potere realmente esercitabile dalle élites locali risulta il Consiglio cittadino, controllato da secoli, attraverso una fitta politica di alleanze, da alcune delle principali famiglie della nobiltà. Per il resto, gli interessi del patriziato si rivolgono prevalentemente all'amministrazione dei propri interessi in città e delle proprietà fondiarie, spesso di grande estensione, nel territorio⁴⁴.

A questa posizione periferica sembra, a prima vista, corrispondere un ambiente culturale grigio, indolente ed estraneo alle correnti più vive dell'Illuminismo; eppure non mancano contributi vivaci e innovativi, soprattutto nell'ambito delle scienze naturali e dell'antiquaria. La prima metà del Settecento, comunque, è dominata dalla personalità forte ed eclettica di Scipione Maffei⁴⁵. Nella sua instancabile e multiforme attività erudita, che lo portò a indagare i terreni più disparati, dalla letteratura, alla paleografia, dall'antiquaria all'epigrafia, dalla storia alla teologia, dalla scienza cavalleresca all'usura e alla magia, Maffei fu di fatto l'unico veronese che seppe oltrepassare i confini della sua città e affacciarsi a pieno titolo sullo scenario europeo, coltivando interessi e amicizie con studiosi e letterati di livello internazionale.

Appare perciò di rilievo appurare se il marchese – che, è noto, non spese una goccia di inchiostro relativamente alle vicende di Romeo e Giulietta – ne

⁴⁴ Per un orientamento sul quadro politico ed economico del Settecento veronese si segnalano BORELLI, *Un patriziato della Terraferma veneta*; BORELLI, *Tra Seicento e Settecento*, pp. 195-225; ROMAGNANI, *Un mondo in cambiamento*, pp. 19-29, con bibliografia.

⁴⁵ Per Scipione Maffei e le sue opere, nell'imponente bibliografia, si segnalano *Miscellanea maffeiana*; SILVESTRI, *Scipione Maffei*; MARCHI, *Un italiano in Europa*; *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*; ROMAGNANI, "Sotto la bandiera dell'istoria", pp. 1-89; *Tragedie del Settecento*, I, pp. 157-264; VIOLA, *Canoni d'Arcadia*, pp. 81-110; *Il letterato e la città*.

fosse a conoscenza e, in caso affermativo, perché non ebbe occasione oppure scelse di non occuparsene.

Anche se nulla può provarlo, appare assai plausibile che a più riprese, nella fitta rete di relazioni che egli intrattene con intellettuali residenti all'esterno e culminata nel suo viaggio in Europa tra il 1732 e il 1736, egli fosse venuto a contatto con l'opera di William Shakespeare (è noto infatti che la fortuna del bardo in Italia fu assai tardiva e tra l'altro mediata, quasi fino alla fine del Settecento, attraverso gli adattamenti e le traduzioni francesi)⁴⁶.

Tra gli anni Dieci e Venti, Maffei intrattene per esempio una fitta corrispondenza con l'abate padovano Antonio Conti, all'epoca scienziato, filosofo e letterato di fama, che visse a Londra tra il 1715 e il 1718⁴⁷. Nel 1726 Conti compose la tragedia *Il Cesare*, almeno in parte ispirata dall'omonima *pièce* shakespeariana, anche se profondamente rielaborata e ricondotta ai canoni aristotelici di unità di tempo, luogo e azione tanto in voga nel teatro dell'epoca. Nella prefazione, per la prima volta in un'opera stampata "sul continente", l'abate menziona «Sasper»⁴⁸, definendolo

il Cornelio degli Inglesi, ma solo più irregolare del Cornelio, sebbene al pari di lui pregno di grandi idee e di nobili sentimenti.

Il 31 gennaio 1727, Maffei si lamenta con l'amico di non aver potuto ancora leggere la tragedia⁴⁹, che tuttavia giunge nelle sue mani qualche tempo dopo e che elogia con il suo autore con parole di circostanza: «Ho letto con sommo gusto la vostra tragedia. Farne in questo numero, e questa sarà la miglior via di tutte per batter le Francesi»⁵⁰. Tuttavia, in una successiva missiva all'amico Antonio Vallisnieri, medico e scienziato, il marchese dà sfogo al suo reale pensiero⁵¹:

⁴⁶ Per la fortuna del bardo nel Settecento italiano, si vedano CRINÒ, *Le traduzioni di Shakespeare*; PETRONE FRESCO, *Shakespeare's reception in 18th Century Italy*; ZVEREVA, *Per una storia della riflessione teorica sulla traduzione in Italia*, pp. 257-268; con particolare riferimento alla fortuna e alle traduzioni di *Romeo and Juliet*, MINUTELLA, *Reclaiming Romeo and Juliet*, pp. 63-93, con bibliografia. Della questione si tratterà più diffusamente nella seconda parte del presente contributo.

⁴⁷ MAFFEI, *Epistolario*, I,II, lettere nn. 85, 97, 115, 127, 131, 141, 145, 148, 153, 157, 170, 444, 462, 467, 571. Per un profilo di Antonio Conti, si vedano DORRIS, *Paolo Rolli and the Italian Circle*, pp. 208-229; GRONDA, *Conti, Antonio*, pp. 352-359; *Tragedie del Settecento*, I, pp. 371-377, con bibliografia anche per i rapporti del teatro di Conti con Shakespeare e i francesi.

⁴⁸ *Il Cesare*, p. 54.

⁴⁹ MAFFEI, *Epistolario*, I, pp. 511-512, lettera ad Antonio Conti del 31 gennaio 1727.

⁵⁰ MAFFEI, *Epistolario*, I, p. 532, lettera ad Antonio Conti non datata del 1727.

⁵¹ MAFFEI, *Epistolario*, I, pp. 540-541, lettera ad Antonio Vallisnieri del 23 aprile 1727.

D'altra parte poi per dirla fra voi e me la Tragedia ch'egli [Conti] ha stampato, e più i preamboli che vi ha posto l'hanno fatto discapitar tanto, che invano io mi vado sforzando di sostenerlo.

Maffei quindi dichiara d'aver letto la premessa di Conti e le sue parole su «Sasper»: il suo giudizio, tuttavia, appare assai severo, e non poteva essere altrimenti. Acclamato autore della *Merope*, uno dei drammi di maggior successo del primo Settecento italiano, e di una *Istoria del teatro e difesa di esso* premessa ai tre volumi del suo *Teatro italiano*, egli era uno strenuo sostenitore della tradizione italiana, mentre Conti affermava la superiorità del teatro francese⁵². «Si è infranzesato senza misura» chiosa infatti Maffei a conclusione della lettera a Vallisnieri, con la raccomandazione: «Tutto ciò però fra voi e me».

Al di là dei contrasti critici tra i due letterati, quel che qui conta è che, almeno dal 1727 Maffei fosse a conoscenza del teatro shakespeariano. Si trattava comunque di un'informazione superficiale e indiretta, a cui però forse si aggiunsero, negli anni, altri echi. Nella tappa inglese del Grand Tour europeo intrapreso tra il maggio e l'agosto 1736⁵³, Maffei poté infatti incontrare Alexander Pope che, come si è visto, qualche anno prima aveva pubblicato due edizioni del bardo; ma frequentò anche molti nobili, intellettuali e dame inglesi, alcuni dei quali diventarono poi suoi amici⁵⁴. Al suo rientro a Verona, i rapporti con l'Inghilterra non vennero meno, testimoniati dalla presenza, nella sua casa, di ospiti inglesi, ma anche da consolidati rapporti epistolari e dalla consuetudine di scambi di libri con eruditi e letterati di oltremarina⁵⁵. Del resto,

⁵² Per Maffei, il teatro aveva come obiettivo un «programma di restaurazione del gusto e della moralità» (MARCHI, *Un italiano in Europa*, p. 81). La sua «preoccupazione primaria è ancora la rivendicazione delle ricchezze drammatiche italiane, sconosciute ai francesi contemporanei per la loro supponente ignoranza» (SANNIA NOWÈ, *Scipione Maffei e il teatro*, p. 501). Si vedano anche SILVESTRI, *Scipione Maffei*, pp. 65-88; *Tragedie del Settecento*, I, pp. 157-264; LONGONI, *Merope. Genesi e parabola*, pp. 75-112; LA TORRE, *Scrittura drammatica e fascinazione del teatro*, pp. 113-148.

⁵³ Per il viaggio europeo di Maffei tra il 1732 e il 1736 si vedano DORRIS, *Scipione Maffei*, pp. 288-290; DORRIS, *Paolo Rolli and the Italian Circle*, pp. 230-240; SILVESTRI, *Scipione Maffei*, pp. 127-148; MARCHI, *Un italiano in Europa*, pp. 127-144; PESARESI, *La scoperta dell'Inghilterra*, pp. 46, 165, 179-180, 183, 185, 219, 259, 265-266, 289, 300, 346.

⁵⁴ Si veda a questo proposito il carteggio maffeiano MAFFEI, *Epistolario*, II, pp. 757-761.

⁵⁵ Nel 1741, ad esempio, Maffei ospita a Verona «Mylady Walpole», che definisce «uno spirito de' più rari ch'io abbia conosciuto mai» (MAFFEI, *Epistolario*, II, p. 1020); nel 1746, ricorda scambi di libri con «Mylord Burlington» (*ivi*, p. 1204); nel 1750 scrive a un corrispondente inglese: «Vorrei mi si presentasse occasione, e modo di dar conoscere quant'io sia pieno

uno dei ritratti intellettuali più incisivi e lusinghieri del marchese si deve a Lady Mary Wortley Montagu, che in una lettera del 1755 lo definisce affettuosamente suo «vecchio amico»⁵⁶.

Si può quindi ragionevolmente ipotizzare che Maffei fosse venuto ripetutamente a contatto con Shakespeare, mentre non risulta provabile una sua diretta conoscenza del *Romeo and Juliet*. Certo il bardo – di cui peraltro il marchese non avrebbe potuto leggere nulla in originale, non conoscendo l'inglese – sarebbe sicuramente apparso al suo occhio aristocraticamente rivolto a un teatro “alto”, nazionale, volto a formare e ad educare lo spettatore, troppo sentimentale, irregolare, “popolare”. Un'opinione non dissimile, del resto, egli doveva avere anche rispetto alle vicende dei due amanti narrate da Girolamo Dalla Corte, di cui, invece, egli aveva sicuramente una conoscenza diretta.

Nella *Verona Illustrata* del 1732, primo pionieristico esempio di monografia completa di città, che ne abbraccia «la storia politica, letteraria e artistica», ne descrive «i monumenti e le gallerie, le istituzioni e i costumi, senza trascurare nemmeno la parte scientifica»⁵⁷, l'*Istoria di Verona* del 1592 è infatti citata da Maffei dozzine di volte⁵⁸.

Nella *Parte Seconda* relativa all'*Istoria letteraria o sia la notizia de' scrittori veronesi*, per esempio, Dalla Corte è ripetutamente menzionato⁵⁹, anche se in molti casi il marchese ne prende le distanze, sottolineando l'imprecisione, l'incompletezza e talora anche l'erroneità delle sue informazioni⁶⁰. Il giudizio stesso di Maffei su Dalla Corte scrittore appare in effetti piuttosto severo⁶¹:

Questi vien più ricercato di tutti, benché per altro non appagasse il genio d'ognuno, né si distingua punto dalla turba comune degli altri Storici particolari di Città.

d'ammirazione dell'Inghilterra» (Ivi, p. 1272); nel 1754, apprezza la presenza a Verona del celebre oculista «Cavaliere Taylor Inglese» (Ivi, p. 1378).

⁵⁶ «My old fiend Maffei» (*The letters and works of Lady Mary Wortley Montagu*, III, pp. 96-99, lettera inviata alla contessa Bute il 24 luglio 1754 [ma 1755], in cui è tratteggiato il bel ritratto di Scipione Maffei, a pochi mesi dalla sua morte). Per Mary Wortley Montagu si veda GRUNDY, *Montagu, Lady Mary Wortley*, con bibliografia.

⁵⁷ SILVESTRI, *Scipione Maffei*, p. 110.

⁵⁸ Per la concezione di un'opera simile, la cui idea nacque nel 1712 e fu portata avanti, tra i tanti impegni letterari ed eruditi del marchese, fino alla pubblicazione nel 1732, egli sicuramente lesse e approfondì le opere di tutti gli storici veronesi a lui precedenti, compreso Dalla Corte.

⁵⁹ MAFFEI, *Verona illustrata*, II, pp. 86, 103, 123, 185-186, 246, 294-295, 311, 315, 320, 389, 409, 420-421, 425, 464-465, 468.

⁶⁰ Ivi, pp. 60, 83-84, 102, 142, 213.

⁶¹ Ivi, p. 377.

È questa ristretta mentalità municipale, opaca e incapace di cogliere le sottili sfumature e i nessi politici e sociali della realtà veronese, che viene rimproverata allo storico cinquecentesco, che invece l'aveva consapevolmente rivendicata: «A me basta di soddisfare a' miei Veronesi, a' quali principalmente ho scritto»⁶². In questa diversa trama di orizzonti e sensibilità, Maffei prende le distanze da quella che gli pare un'insopportabile miopia, peraltro aggravata da sviste ed errori⁶³. In questo contesto, la storia dei due amanti poteva rientrare a buon diritto tra le "leggerezze" di Dalla Corte⁶⁴.

Il silenzio del marchese su Romeo e Giulietta non stupisce, dunque. Quanto appena detto autorizza a ritenere che egli avesse letto Dalla Corte e forse addirittura sapesse dell'esistenza della tragedia shakespeariana: semplicemente, quella "storia" non rientrava nei suoi orizzonti, né dal punto di vista letterario – troppo sentimentale, irregolare, "popolare", come si è visto –, né scientifico – perché, per la sua erudizione di stampo illuminista, di *historia* certo non poteva trattarsi⁶⁵. Tacerne era quindi una scelta più che naturale; anzi, era l'unica possibile, a marcare la propria aristocratica alterità.

... e le parole di Giambattista Biancolini, «uomo di fontico»

Il primo a interrompere il secolare silenzio delle fonti veronesi su Romeo e Giulietta è invece Giambattista Biancolini, che ne scrive nel 1745 nel suo primo lavoro a stampa, l'edizione della *Cronica della Città di Verona* di Pier Zagata⁶⁶.

⁶² *L'istoria di Verona*, I, pp. n.n. (*Dell'istorie della città di Verona*, I, p. VIII).

⁶³ A questo proposito si vedano anche le osservazioni in BRUGNOLI, *D'amore, di morte e di altri poteri* [pp. 21-22].

⁶⁴ Vale la pena di ricordare, per inciso, che Scipione Maffei conobbe a fondo e amò profondamente la *Commedia* di Dante, di cui certo conosceva il passo di *Purgatorio*, VI, vv. 105-107 relativo ai Montecchi e ai Capuleti che, nella critica dantesca del XVIII secolo, erano comunemente ritenute due famiglie veronesi in lotta tra loro. «La comune però degl'interpreti fa di Verona tanto i Montecchi che i Cappelletti» sottolineava, per esempio, Luigi Portirelli nel 1804 (*La Divina Commedia*, II, p. 75). Per la frequentazione dantesca di Scipione Maffei, si vedano CARRARA, *Studi, edizioni e polemiche*, pp. 65-96; LAITA, *La critica dantesca in Verona*, pp. 59-72. È altresì possibile che egli conoscesse le novelle di Luigi da Porto, di cui peraltro nel 1731 era stata pubblicata a Vicenza un'edizione delle rime e delle prose (*Rime, e prosa di messer Luigi da Porto*); come anche le novelle di Matteo Bandello, riedite a Londra nel 1740 (*La prima [-quarta] parte de le novelle del Bandello*).

⁶⁵ Per Scipione Maffei storico, si vedano SILVESTRI, *Scipione Maffei*, pp. 109-126, 227-242; MARCHI, *Un confronto ineludibile*, pp. 363-397.

⁶⁶ *Cronica della città di Verona*, pp. 57-58. Per un profilo di Gianbattista Biancolini si vedano SIMEONI, *Rapporti tra le opere dei due eruditi veronesi*, pp. 1033-1048; PETRUCCI, *Biancolini*,

L'erudito riassume la vicenda a partire dal racconto di Dalla Corte – «racconta il Corte», esordisce infatti –, ma conclude che essa «sembra piuttosto una Novelletta da intertenere le semplici vecchierelle, che veridica storia»⁶⁷ (*Appendice*, 5). E adduce, a riprova della sua considerazione, che le vicende non potevano essere accadute nel convento di San Francesco al Corso, dal momento che i frati minori avevano lasciato il luogo, per trasferirsi presso San Fermo Maggiore, ben ventotto anni prima dei fatti narrati⁶⁸. L'argomento è ribadito nel 1749, nel secondo volume delle *Notizie storiche delle Chiese di Verona* (*Appendice*, 6), in cui Biancolini precisa ulteriormente⁶⁹:

Ha questa non so se m'abbi a dire Istoria o Novella, molte eccezioni, fra le quali principalissimamente è quella, ch'erano ventiotto anni che li Conventuali erano fuori di questo Convento, e che nel tempo del rappresentato successo vi facevano la residenza Frati e Sore dell'Ordine degli Umiliati. E quì mi fermo per essere le altre eccezioni fuori del proposito della presente informazione.

Delle «altre eccezioni», su cui pure doveva essersi appuntata la sua attenzione, Biancolini non avrà più occasione di tornare: esse esulano infatti, come egli avverte, dal dato propriamente “storico” e si riferiscono piuttosto ad altri motori narrativi della vicenda, tra cui, si può forse azzardare, il motivo del frate «Spargirico e Chimico eccellente, e che possedea molti secreti di Maggia Naturale» e della morte apparente di Giulietta. Senza pretendere comunque di addentrarsi nel “non detto” di Biancolini, basti qui osservare come egli, seppure in due opere a carattere storico ed erudito, non manchi di inserire questo racconto, dedicandogli ben due pagine in entrambe le occasioni.

Tale scelta origina forse dal fatto che, proprio nel 1744, a Venezia veniva data alle stampe la riedizione dell'*Istoria di Verona* di Girolamo dalla Corte⁷⁰, che certo doveva aver trovato immediata circolazione tra intellettuali veronesi, rinovellando magari l'interesse e il dibattito su alcune vicende da lui riferite. In questa luce, i due passi del 1745 e del 1749 possono a buon titolo essere interpretati come una risposta in “presa diretta” a Dalla Corte.

Giambattista, pp. 243-244; SIMONI, *Un erudito del Settecento*, pp. 7-46; BRUGNOLI, *Giovanni Battista Biancolini*.

⁶⁷ *Cronica della città di Verona*, p. 58.

⁶⁸ *Ibidem*. Dalla Corte data le vicende di Romeo e Giulietta al 1303; Biancolini osserva che i frati si trasferirono a San Fermo Maggiore nel 1275, mentre a San Francesco al Corso subentrarono i frati Umiliati (*Notizie storiche delle Chiese di Verona*, II, p. 647).

⁶⁹ *Notizie storiche delle Chiese di Verona*, II, p. 651.

⁷⁰ *Dell'istorie della città di Verona*.

I due brani sono tra loro in tutto concordi nello svolgimento della narrazione e nel tono della prosa, non certo elegante; tuttavia, mentre la versione del 1745 appare resa in termini più sintetici, quella del 1749 è condotta in modo più disteso, quasi a sottendere una certa consuetudine dell'autore con la storia di Romeo e Giulietta.

Biancolini riassume quindi la vicenda, dandole in questo modo un certo rilievo, ma ne prende alla fine le distanze, sia per l'erroneità dell'ambientazione storica – l'ubicazione a San Francesco al Corso –, sia per la qualità stessa del contenuto narrativo – una «Novelletta da intertenere le semplici vecchierelle» –. Non si tratta quindi di *istoria*, e neppure la *novella* risponde al gusto dell'erudito: il giudizio, nella sostanza, non differisce da quello che si è appena supposto fosse il pensiero di Scipione Maffei. Con la differenza che, quello che il marchese dava per scontato tacendone, Biancolini lo pronuncia ad alta voce. Ed è proprio questo a marcare la profonda distanza tra i due: aristocratico, educato nelle scuole più esclusive, letterato e studioso “a tempo pieno” l'uno; borghese, autodidatta, erudito per passione e a “tempo perso” l'altro.

Figlio di un facoltoso mercante di seta e a sua volta mercante, Biancolini infatti portò avanti l'attività familiare per tutta la vita e solo dopo averla lasciata al genero Michelangelo Locatelli, che ne aveva sposato la figlia Caterina, poté dedicarsi completamente agli studi. Ciononostante, egli pubblicò molte opere di erudizione che ebbero ampia risonanza a Verona, anche se non riuscirono a conquistargli l'ingresso nei circoli più scelti e nelle accademie, né a varcare i confini della città. Basti a questo proposito il giudizio di Giulio Cesare Becelli, fraterno amico del Maffei, che «si era fatto interprete dell'astio nobile nei confronti della classe borghese emergente»⁷¹. Stroncando l'edizione della *Cronica* di Pier Zagata pubblicata da Biancolini, egli sosteneva che la storia cittadina era materia per i soli nobili, i soli ad «aver fede e discrezione e prudenza, dirò anche animo grande, libertà per dettare la storia senz'odio e senz'amor di persone»⁷².

Alle parole di Becelli fanno eco, qualche anno dopo, quelle dello stesso Maffei in una lettera al padre Francesco Antonio Zaccaria, storico e scrittore⁷³:

⁷¹ MARCHI, *Verona, 7 gennaio 1770*, p. 280.

⁷² BECELLI, *Ragionamento degli Accademici*. Per un profilo di Giulio Cesare Becelli, si vedano LAITA, *Scipione Maffei e Giulio Cesare Becelli*, pp. 51-64; ASOR ROSA, *Becelli, Giulio Cesare*, pp. 502-505; MARCHI, *Verona, 7 gennaio 1770*, p. 280.

⁷³ MAFFEI, *Epistolario*, II, p. 1309, lettera ad Anton Francesco Zaccaria del 24 maggio 1751.

Questi è un uomo di fontico, che non ha letteratura alcuna, che si fa dar or da uno or da un altro pezzi etc., che usa furberie grandissime per farsi nominare qua e là, ma a Verona è pienamente in ridicolo.

L'aspro giudizio del marchese origina in parte dal fatto che Biancolini si era servito, per la redazione delle sue *Notizie storiche*, dell'imponente mole documentaria raccolta da Ludovico Perini e rimasta inedita, per la sua prematura scomparsa⁷⁴; ma tradisce tutto l'aristocratico disprezzo per il mercante erudito, furbo e abborracciato, che aveva composto opere monumentali affastellando una «massa di documenti (...) disordinata e talora contraddittoria»⁷⁵.

Nella mole sovrabbondante e proteiforme delle sue opere, Biancolini poteva a buon titolo fa rientrare anche il sunto della storia di Romeo e Giulietta, un inserto certo curioso, ma anche occasione su cui esercitare il proprio giudizio critico di storico "dilettante".

Appare quindi assai significativo che la prima citazione scritta del Settecento veronese su Romeo e Giulietta sia da riferire a proprio a Biancolini. Membro dell'intraprendente classe mercantile ed escluso dai salotti nobiliari, egli gravitava probabilmente entro circuiti culturali più modesti: gli stessi – e non è forse un caso – che anche il cicerone veronese di John Breval avrebbe potuto frequentare. Tanto più che lo stesso genere di Biancolini, Michelangelo Locatelli, rilevata l'attività del suocero, si dilettava ad accompagnare viaggiatori stranieri nel loro *tour* scaligero.

Nel 1770, Leopold Mozart, riferendo del soggiorno veronese con il figlio Wolfgang Amadeus, ricorda la sua visita «col signor Locatelli all'anfiteatro e in altri luoghi significativi della città»⁷⁶, mentre nel 1788 Johann Gottfried Herder elogia la magnifica accoglienza riservatagli dal «mercante Locatelli», con cui, «conversando alla meglio in italiano, francese e tedesco, aveva visto una commedia in Arena» e visitato un gabinetto di fossili⁷⁷.

Si fa quindi strada l'ipotesi che, seppur banditi dal circolo del più scelto patriziato, i fatti di Romeo e Giulietta circolassero a Verona, anche se sottotracc-

⁷⁴ Biancolini ammette di aver usufruito del lavoro di Ludovico Perini nella prefazione del primo volume delle *Notizie storiche*, ma in effetti ne profitta anche nella redazione dei successivi (SIMEONI, *Rapporti tra le opere dei due eruditi veronesi*, pp. 1033-1048; BRUGNOLI, *Giovanni Battista Biancolini*).

⁷⁵ BRUGNOLI, *Giovanni Battista Biancolini*. E qui vale la pena di aggiungere che, *mutatis mutandis*, Maffei aveva espresso un giudizio non dissimile anche nei confronti di Dalla Corte.

⁷⁶ MARCHI, *Figure e problemi della cultura veronese*, p. 66; MARCHI, *Verona, 7 gennaio 1770*, p. 280; *A piedi per Verona con i Mozart*, pp. 426, 439-440.

⁷⁷ MARCHI, *Figure e problemi della cultura veronese*, p. 66. Su questi argomenti si avrà occasione di tornare anche nella seconda parte del presente contributo.

cia, in un contesto borghese, colto e informato della storia e delle tradizioni cittadine. Con la differenza che, mentre nell'Inghilterra di metà Settecento l'autorità di Brevall e degli editori e critici shakespeariani aveva accreditato la vicenda come *istoria*, a Verona, dopo l'intervento di Biancolini, essa era destinata ad essere tenuta nel novero delle *novelle*.

Ma le cose erano ben presto destinate a cambiare radicalmente.

Appendice

L'Appendice raccoglie, in ordine cronologico, le fonti relative alle vicende di Romeo e Giulietta citate nel presente contributo. Fanno eccezione quelle menzionate nel secondo paragrafo, *Oltre la Manica: la tomba di Giulietta da Verona all'Inghilterra*, poiché tutte dipendenti dai passi delle due edizioni dei *Remarks on Several parts of Europe* di John Breval, qui riportati.

1

GIROLAMO DALLA CORTE, *L'istoria di Verona* (1594)

L'istoria di Verona del sig. Girolamo Dalla Corte gentil'huomo veronese, divisa in due parti et in xxii libri. ... Con la tavola in ciascuna Parte delle cose più notabili, 1, in Verona, nella stamperia di Girolamo Discepolo 1594, pp. 78-83. Si trascrive qui solo il testo dell'edizione cinquecentesca, mentre non si riporta quello della riedizione del 1744 (*Dell'istorie della città di Verona*), che presenta rare varianti di nessun interesse ai fini della presente trattazione.

Ora finito il Magistrato del Uberti, chiamò il Signor Bartolommeo in suo luogo, per l'anno mille trecento e tre, M. Angiolo da Reggio, non si legge il cognome; sotto la pre-tura del quale occorse nella Città nostra quel tanto infortunato caso di quei due infelici-ssimi amanti: il quale fu, che trovavansi in quel tempo nella nostra Città due nobilissime, e ricchissime famiglie, l'una delle quali era detta de' Montecchi, l'altra de' Capelletti, le quali avevano avute insieme longa, e sanguinosa nemicizia, ed in più volte se n'erano ammazzati molti dall'una parte, e dall'altra; e benchè il Signor Alberto si fosse affaticato molto per pacificarle, nondimeno non ci era mai stato ordine, tanto era l'odio ne' petti loro radicato; il Signor Bartolommeo tuttavia le avea ridotte a tale, che quantunque non avesse messo tra loro pace, aveva almeno levate via le zuffe, e le questioni, talmentechè, se per istrada si scontravano, i gioveni cedevano, e davano luogo alli più vecchi, e si salutavano, e rendevano il saluto. Ora essendo il carnevale, e cominciatosi a far delle maschere, e delle feste, avvenne, che M. Antonio Capelletto, capo della sua fazione, fece una bellissima festa, alla quale invitò una gran quantità di gentiluomini, e di gentildonne; e tra gli altri v'andò anco Romeo Montecchio, giovine il più bello, e cortese, che in quei dì si trovasse in Verona, di età di venti in ventun anno, insieme con alcuni compagni mascherati; il quale, poichè vi fu stato per buona pezza con la maschera sul viso, quella finalmente si cavò, ed a sedere in un cantone si pose; ma dove però e comodamente vedeva, e poteva esser facilmente veduto da quanti su la festa si trovavano; e tutti quelli che 'l vedevano si maravigliavano forte, che sì liberamente in quella casa, e su quella festa stesse: tuttavia perch'era giovinetto molto gentile, ed accostumato, i suoi nemici non gli ponevano mente, come avrebbero forse fatto, se fosse stato di maggior età. Ora trattenendosi egli quivi, gli venne veduta una fuor di modo bellissima giovane, della quale fieramente s'innamorò; ed ella all'incontro vedu-

tolo lui, e parutogli il più bello, e leggiadro giovine, che avesse mai veduto, arse di non minor fuoco di lui: onde infin che la festa durò, non fecero mai altro, che amorosamente mirarsi, e vagheggiarsi l'un l'altro. Venuto il fine della festa, e datosi principio al ballo, che noi chiamiamo dal cappello, Romeo fu invitato da una gentildonna: onde entrato in ballo, e fatte alcune giravolte, lasciato dalla donna andò a levar Giulietta, [che così avea nome la giovane, della qual esso era invaghito] che pur in ballo con un altro si trovava; la quale tantosto che da lui si sentì toccar la mano, gli disse, benedetta sia la vostra venuta; ed egli stringendogli la mano rispose, e che benedizione è questa, Signora mia? Ed ella sorridendo ripigliò; non vi meravigliate Signore, che io benedica la venuta vostra, perciocchè M. Marcurio già buona pezza tutta m'aggiacciava, e voi per vostra cortesia siete venuto a riscaldarmi [avea questo giovine, che Marcurio il guercio si nominava, e per la sua piacevolezza era generalmente amato da tutti, d'ogni tempo le mani assai più fredde, che 'l ghiaccio.] A queste parole Romeo soggiunse, a me [qual io mi sia] è sommamente caro il farvi servizio: e con queste parole ebbe fine il ballo: onde Giulietta non puote altro dirgli, se non con un oimè, io sono più vostra che mia. Romeo nel partirsi intese da un suo compagno, che quella giovine era figlia di M. Antonio Cappelletto; ed essa da una sua Balia seppe, ch'egli era Romeo Montecchio; al che rimase la più sconsolata donna del Mondo, disperata di poterlo mai ottenere per isposo per la gran nemicizia, ch'era tra' suoi, e i Montecchi. Avvenne nondimeno indi a pochi giorni, che una notte essendo andato Romeo su una certa stradetta, ove per vedere Giulietta soleva spesso andare, perché sopra quella rispondevano le finestre di lei, Giulietta, o che allo sternuto, o a qualche altro segno lo conoscesse, aprì tosto la finestra, e conosciutolo al lume della luna, e conosciuta parimente da lui, si salutarono cortesissimamente insieme, e poi ragionarono a lungo degli amori loro, ed in fine posero questo accordo, che Romeo la dovesse sposare, intravenisse ciò che si volesse; e ciò far si dovesse col mezzo, ed alla presenza di Frate Lonardo da Reggio dell'Ordine de Minori di San Francesco, il quale dovesse andar a trovar Romeo, e narrargli il tutto. Era questo Frate Maestro in Teologia, e gran Filosofo, mirabile Distillatore, e dell'arte Magica intendentissimo, confessore della Madre di Giulietta, e di lei, e perciò praticava molto il casa loro, e di tutti gl'altri Capelletti; nè solo de' Capelletti, ma de' Montecchi ancora, ed udiva in confessione la maggior parte della Città. Andò Romeo da questo Frate, e dettogli per ordine il tutto, egli dopo aver sopra tal cosa pensato alquanto, giudicando che forse per questa via si sarebbero potute queste due famiglie pacificare insieme, onde egli, oltre la grazia del Signor Bartolommeo, la quale egli sommamente desiderava, n'avrebbe acquistato quella di tutti i Veronesi, alla fine si risolse di fare quanto essi desideravano. Ora venuta la Quadragesima, ed il tempo di confessarsi, andò Giulietta con la Madre alla Chiesa di San Francesco in Cittadella, ed entrata prima della Madre nel confessorio, fu, dopo le debite parole del Frate, per il buco della grata, che prima era stata levata dal Frate, sposata da Romeo, che dall'altra parte del confessorio col padre si ritrovava: e pochi giorni dappoi, per mezzo d'una scaltrita vecchia di casa, consumarono una notte il matrimonio in un giardino di Giulietta, con isperanza che 'l Frate, come avea promesso, dovesse in breve operar, che i loro padri si contentassero di ciò, che fatto aveano. Passate le feste di Pasqua, mentre s'aspetta, che 'l Frate attenda la promessa, avvenne, che molti de' Capelletti incontrando alcuni de' Mon-

tecchi poco discosto dalla porta de' Borsari, verso Castel Vecchio, con grande impeto gli assalirono. Era fra questi Capelletti Tebaldo primo cugino di Giulietta, giovane gagliardo, e valoroso molto della sua persona, il quale mentre esorta i suoi a menar le mani, e addosso a Romeo (che per rispetto della sua Giulietta, e delle cose passate tra loro fece assai, perché la zuffa cessasse) si serra per ferirlo in su la testa, fu da lui nel ripararsi ferito d'una stoccata nella gola, e cadde subito in terra morto; onde a Romeo convenne andar sbandito: la quale partita, quanto gli fosse acerba, e dura, stimolo da sé, chi sa, che cosa sia amore. Andossene a Mantova, per esser vicino, e per poter aver spesso nuova della sua Giulietta, il che gli riusciva per mezzo del Frate. Ora essendo Giulietta dal Padre, e dalla Madre sforzata a maritarsi, nè sapendo che partito pigliersi, si ricorse, con licenza della Madre, sotto nome di volersi confessare, al Frate, col quale avendo ragionato buon pezzo, finalmente si concluse, che esso gli averia mandato una certa polvere, la quale avea virtù di far addormentare in guisa, chi alquanto o in vino, o in altro liquore ne bevea, che morto pareva; e che seppellita che fosse stata nella sepoltura della sua famiglia, che nella sua Chiesa si ritrovava, esso l'avria tratta del monumento la notte, e stravestita l'avrebbe a Mantova al suo Romeo mandata, al quale del tutto avria per fidati messi dato avviso. Contentossi la giovane, che per godere il suo sposo maggior cosa avrebbe fatto, e presa all'ora debita la polvere, rimase poco da poi di modo senza spirito, e senza moto, che essendo da tutti creduta morta, fu come tale portata alla sepoltura de' suoi, che nella suddetta Chiesa di S. Francesco si ritrovava. Diede in tanto il Frate avviso a Romeo di tutto questo fatto: ma perch'egli, avendo già per altra strada inteso della morte della sua Giulietta, se n'era venuto subito con un servitore solo a Verona, dove era gionto nel serrare delle porte la sera stessa, che Giulietta era stata sepolta, non puote altrimenti aver gli avvisi del Frate. Arrivato a Verona l'infelice Amante, ed imbrunita che fu la notte, andossene, senza altrimenti entrar nella Città, col servitore alla Chiesa di S. Francesco, dove sapea essere stata sepolta la sua amantissima donna, ed aperto il monumento, ch'era fuori di quella, ed entratovi dentro cominciò a spargere copiosissime, ed amarissime lacrime sopra l'amato corpo, e dopo avere un pezzo pianto, vinto dal dolore, e risoluto di non voler più vivere, con un veleno, che seco a tale effetto avea portato, a canto a lei s'uccise, in tempo appunto che 'l Frate, essendo stato fin allora occupato, giunse per cavare secondo l'ordine la giovane dal sepolcro; il quale trovando il servitore in terra, e Romeo morto nella sepoltura, restò tutto attonito, e smarrito; e mentre tutto fuori di sè, se ne sta pensando a così strano accidente, Giulietta, avendo già la polvere fornita la sua virtù, rinvenne, e vedendosi Romeo morto a lato, ed il Frate, e 'l servitore sopra, si maravigliò molto; ma avendo dipoi e dal servitore, e dal Frate inteso, come il fatto era passato, soprappresa da fortissimo dolore, e ristretti in sè gli spiriti, in grembo al suo Romeo, senza poter dir altro, morta rimase. Divulgatosi la mattina seguente lo strano caso per la Città, ne fu tosto avisato il Signor Bartolomeo, il quale, per meglio chiarirsene, nonostantechè anche dal Frate, e dal servitore inteso l'avesse, volle egli in persona vedere i morti amanti; ed andato con molti gentiluomini a San Francesco, ove ognuno tratto dalla novità del caso correva, con gran meraviglia, e compassione, gli vide, e volle, che di nuovo gli fosse di punto in punto dal Frate, e dal servitore tutta l'istoria narrata; poscia ordinò, che fossero a quelli infelicissimi amanti fatte onorate esequie, le quali volontie-

ri da' Montecchi, e Capelletti insieme, furono molto pomposamente fatte: ed i corpi poi degli sfortunati amanti furono, di comun volere di loro, riposti di nuovo nello stesso monumento, che di pietra viva era alquanto sopra terra; il quale io ho più volte veduto per lavello al posso di quelle povere pupille di S. Francesco, mentre si fabbricava quel luogo a loro nome; e ragionando io di questo fatto col Cavaliere Gerardo Boldiero mio zio, dal qual fui colà introdotto, mostrommi oltra il predetto sepolcro un luogo nel muro quasi sul cantone verso i Reverendi Padri Capuccini, donde, come egli affermava aver inteso, era stata, già molti anni addietro, questa sepoltura con alcune ceneri, ed ossa cavata.

2

ANTONIO GAZA, *Catena historiale veronese* (1653)

Catena historiale veronese di Antonio Gaza, cioè *Ristretto in terza-rima dei fatti più notabili di Verona e suo principio, diviso in due Libri, col millesimo nelle margini*, edizione seconda, riveduta, migliorata e supplita fino all'anno 1650, in Verona, per Francesco Rossi 1653, p. 12. Non essendo stato possibile, nonostante le reiterate ricerche, rinvenire alcun testimone dell'opera, la citazione bibliografica e i versi qui di seguito riportati sono desunti da *Giulietta e Romeo. Novella storica*, pp. 203-204. In quella sede, il filologo Alessandro Torri dà notizia puntigliosa dei dati bibliografici e tipografici dell'edizione 1653, e annota le varianti di interesse rispetto all'edizione 1642 (*Catena historiale veronese*, ed. 1642). Egli segnala anche che l'edizione 1653 «sembra più rara, non essendoci occorso di vederne altri esemplari che quello del dotto abate che fu Antonio Ferramonti, amatissimo nostro precettore nelle belle lettere, e appassionato raccoglitore degli scritti patrii, da cui li premessi versi ci vennero favoriti per copia tratta di sua mano». Essa è indicata come «non posseduta, che à varianti singolari» anche in GIULIARI, *Tipografia veronese*, p. 91. Per il momento, si può quindi ragionevolmente ritenere che questa seconda edizione del 1653 sia andata perduta.

An. 1301. Con cordoglio di tutti al fin pervenne
 Alberto, e il primo genito suo figlio
 Del padre il luogo subito sostenne.
 Bartolommeo fu detto, nel consiglio,
 Più che nell'armi esperto; ed al cui amore
 Per la pace si deve, che al periglio,
 In che la patria per civil furore
 D'atroci fazion era tradotta,
 Salva sottrasse con benigno core.
 Poichè fier odio in sanguinosa lotta
 Cappelletti e Monticoli agitava,
 Nei lor petti per lui fu calma indotta.
 Ma lagrimevol frutto della prava
 Discordia fu la fine dolorosa
 Di Giulietta e Romeo, che amor legava
 In secreta unïon, cui l'animosa
 Nimistà de' parenti avea costretta,

Finchè rio fato palesò la cosa.
 Già dei figli alla cenere diletta
 Aveano i genitor di largo pianto
 Dato tributo, e d'alto giuro stretta
 Fede tra lor d'obbliar tutto quanto
 Il rammarico antico, allorchè morte
 Rapì il Rettor fra il general compianto.

3

JOHN BREVAL, *Remarks on several Parts of Europe* (1726)

Remarks on several Parts of Europe: Relating chiefly to the History, Antiquities and Geography, of those Countries Through which the Author has travel'd; as France, the Low Countries, Lorrain, Alsatia, Germany, Savoy, Tyrol, Switzerland, Italy, Spain and Portugal. Illustrated with several maps, plans, and above forty copper plates, II, by J. Breval..., in London, printed for Bernard Lintot... 1726, pp. 103-104

As I was surveying the Churches, and other religious Places about *Verona*, my Guide (or as the *Italians* call him my *Cicerone*) made me notice of an old Building which had been formerly a Nunnery, but was converted into an House for Orphans, about an hundred Years since. The Substance of what I could gather from the long Story he told me concerning it, was this; that at the time when the Alteration was making, in the pulling down of a Wall, the Workmes happen'd to break down an old Tomb, in which there were found two Coffins, which, by the Inscription yet legible upon the Stone, appear'd to contain the Bodies of a young Couple that had come by their Death in a very Tragical manner about three Centuries before. The Gentleman it seems was the most accomplish'd Cavalier in all respects; as on the other hand, the Lady was the most celebrated of her Sex, both for Virtue and Beauty, in *Verona*; but as their Marriage was kept private upon the account of an inveterate Enmity between their Houses, (which were the Noblest, as well as the most Powerful in that great City); a Kinsman of the Bride's attack'd the bridegroom one Day in the open Street, Sword in Hand, and had the Misfortune to be left Dead by him upon the Spot. This immediately alarm'd all the Ladies Friends and Relations, and they pursu'd the unhappy Offender, who had withdrawn himself from Justice into a neighbouring State, (for the Laws against Duels were exceedingly severe,) with all the Warmth and Rigour imaginable; insomuch that they obtain'd of the *Podesta*, a Sentence of perpetual Banishment against him, under Pain of losing his Head, if he ever appear'd more within the Walls of *Verona*. The Separation, that was the unavoidable consequence of this sad Accident, was a Thunderclap to each of our young Lovers; and the Lady (whose Marriage as I have said before was a Secret) being persecuted by her Parents, who had then in mind to bestow her upon a very rich Nobleman that was desperately in Love with her, found no other Way to extricate her self out of this Difficulty, but by taking a Dose of Poyson, which put an end to her Life, and she was bury'd privately, according to the Custom of those Times, in a

great stone Chest, which lay close to the Wall of that Monastery, so that the Body might be come at with ease. A few Days after this had been done, her Husband (whom these dismal Tydings had reach'd in his Banishment) posted away to *Verona* in Disguise, came to the Sepulcher by Night, broke off the Lid, and the next Morning was found Dead, run through with his own Ponyard, close by his beloved Wife, and with his Arms embracing her Corps. We may easily suppose how great a Noise this Tragedy made not only in *Verona*, but all throughout *Italy*; and the Lady's Parents were so touch'd with Remorse and Compassion upon it, that they order'd both the Bodies to be deposited in one Tomb, where the Workmen having discover'd them, as I have said, three hundred Years after, all the City flock'd to see what was left of two such extraordinary Persons: Since which time, what became either of the stone Chest, or the Ashes that were in it, is what I never could learn.

This account, that I had from my *Cicerone*, immediately call'd to my mind the celebrated Story of *Romeo* and *Juliet*, which is the Subject of one of the finest Pieces of Shakespear, but hunappily travesty'd since, by Mr. Otway; who, tho' an excellent Poet in his Way, would no have presum'd to make his *Caius Marius* out of *Romeo* and *Juliet*, had he known any thing of History, or consider'd how inconsistent it was (to pass by other Absurdities) to make the *Romans* bury their Bodies in the latter end of the Consular times, when every School-boy knows, that 'twas the Cusom to burn them firs, and then bury their Ashes. *Shakespear* had laid the Scene where it ought to be at *Verona*, (tho' Mr. *Otway* injudiciously remov'd it to *Rome*) and (as I have found since upon a strict search into the Hiftories* of this City) he has vary'd very little either in his Names, Characters, or other Circumsances from Truth and matter of Fact. He observed this Rule indeed in most of his Tragedies, which are so much the more moving, as they are not only grounded upon Nature and History, but likewise as he keeps closer to both than any dramattick Writer we ever had besides himself. I make no doubt but Mr. *Pope*, who is obliging the World with a new Edition of that incomparable Author, will do him Justice in this, as in every other particular.

* V. *Girolamo da Corte* Hist. di *Verona*. It happen'd about the beginning of the fourteenth Century. There two Persons, as this Historian calls them, were *Romeo Montecchi*, and *Julietta Capello*.

4

JOHN BREVAL, *Remarks on several Parts of Europe* (1738)

Remarks on several Parts of Europe, Relating Chiefly to Their Antiquities and History, Collected upon the Spot In Several Tours since the Year 1723..., I, by John Breval, in London, printed for Bernard Lintot... 1738, p. 241

Between this Place and *Verona*, is the Castle of *Montecchio*, that belong'd antiently to the illustrious House of that Name, that was the Head of a Faction against the *Capello's*. *Shakespear* made that Quarrel the Foundation of this *Romeo* and *Juliet*; whose Burying-place I had been shewn at *Verona* in my first Tour to *Italy*.

5

PIER ZAGATA, *Cronica della città di Verona* (1745)

Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata; ampliata e supplita da Giambatista Biancolini..., in Verona, per Dionisio Ramanzini libraio a San Tomio 1745, I, pp. 57-58

Racconta il Corte, che nell'anno 1303 nella Chiesa di San Francesco dal Corso, ora detta di Cittadella, seguisse il funesto miserabil caso di Giulietta Cappelletti, e di Romeo Montecchio. I quali amandosi, com'egli riferisce, di uno iscambievole ardentissimo affetto; per la nemistà ch'era fra queste due famiglie fossero gli amanti costretti, per non incorrere in gravissime indignazioni e pericoli, cautamente procedere. Laonde la Giovane si risolvesse confidare questa corrispondenza al di lei Confessore, ch'era de' Minori Conventuali, per avere da questo e consiglio e insieme soccorso: che preso da questo l'assunto di appacciare le dette famiglie, ma in vano, mutata opinione, cogli amanti convenisse di prestar loro comodo nella sua Chiesa di sposarsi, il che ancora con arguto ripiego seguisse, come ivi si legge. Effettuato il matrimonio, indi a pochi giorni, in una costione seguita fra le parti fazzionarie, accadde che Tebaldo dalla Cappella strettissimo parente di Giulietta rimanesse da Romeo, benché per necessaria difesa, ammazzato; laonde questi costretto fosse, la patria abbandonando, a Mantova rifugiarsi; dove la corrispondenza colla sua sposa per mezzo del Frate coltivava. La Giovane desiderando unirsi pure al marito, e dal Conventuale, il quale Chimico eccellente era, una polvere ricevuta, da esso stesso manipolata, la qual forza avea di fare isvenire e privare di ogni sentimento, presala rimanesse indi a poco in guisa che, tenuta da tutti per morta, sepolta fosse in San Francesco; a palesata dalla fama la di lei creduta morte, ne fosse al Montecchio bentosto l'avviso portato. Il quale da veemente passione vinto, venisse prestamente a Verona, e di notte a San Francesco; nè ivi il Frate Conventuale ritrovando, al Portinajo chiedesse che 'l deposito di Giulietta additassegli, ed esso stesso ajutandogli lo persuadesse ancora ad aprirlo; nè potendo la morte della sua sposa soffrire, fosse immantene da grande corruccio preso, e qual forsennato, poco ma potentissimo veleno inghiottito che seco avea, e nel sepolcro entrato, ivi appo 'l corpo della giovane in brevi respiri l'anima esalasse: che Giulietta indi a poco dall'artificioso letargo isvegliata, e l'estinto Consorte accanto vedutosi, di dolore in quello istante morisse. Questo racconto, in simil guisa e con altre circostanze acconciamente disposto, sembra piuttosto una Novelletta da intertenere le semplici vecchierelle, che veridica storia. Oltre che non potea ciò essere accaduto in quella Chiesa, avvegnachè erano ventott'anni già scorsi che i Minori Conventuali a' Frati e Suore Umiliate ceduta l'aveano; come nella seconda Parte dimostreremo.

6

GIOVAN BATTISTA BIANCOLINI, *Notizie storiche della chiese di Verona* (1749)

Notizie storiche delle Chiese di Verona raccolte da Giambatista Biancolini, II, in Verona, per Alessandro Scolari al Ponte delle Navi 1749, pp. 649-651

Racconta il Corte nella sua Storia di Verona, che nella suddetta Chiesa di S. Francesco seguisse il funesto memorabil caso di Giulietta Capelletta e Romeo Montecchio. Ancorchè secreto fosse, era stato, ed era tuttora veementissimo l'amore che portava il giovane alla sua diletta, che con tutta fede riamandolo eccitava sempre nel di lui cuor ardente nuove fiamme di maggior dilezione, che servivano in fine a far vivere lo spirito suo in inestinguibile incendio: conveniva però ad entrambi tenersi con somma cautella celati per sfuggir l'indignazione de' suoi, che gli avrebbe cimentati a notabili pericoli per l'inimicizia mortale regnavan fra le loro case. Superata finalmente Giulietta dall'amorosa passione, confidò al suo Confessore Minor Conventuale, uomo di gran facente e ragiri, la reciproca corrispondenza sua col Montecchio per riceverne qualche soccorso per l'effettuazione del Sposalizio che bramava di far con Romeo, al quale era pur egli prontissimo. Si pose il buon Padre all'impresa di procurar la pace fra le due Famiglie per sigillarla con Matrimonio de' figliuoli, ma riuscì vano l'impegno; per il che mutando opinione, convenne con gli Amanti di prestargli il comodo nella sua Chiesa di sposarli, come esegui nel suo Confessionario, avendo congegnato il fenestrino di quello in modo, che si poteva rimuovere; e così, senza che se n'avvedesse alcuno, entrato uno nel luogo del Confessore, l'altra del Penitente, si posero l'anello in dito, e si tolsero per marito e moglie alla presenza del Frate, che tenne nascosto il tutto con profondo silenzio. Volle il fiero destino, che incontratisi quindi pochi giorni quelli delle Fazioni d'entrambi, e dato di piglio all'armi, principiassero una sanguinosa costione, nella quale incontratisi da corpo a corpo Romeo con Tebaldo dalla Capella congiuntissimo della sua Sposa, se lo fece con poche ferite cader morto a piedi, necessitato a così fare con dispiacer suo grave per salvezza della propria vita. Per il qual omicidio bandito da Verona si condusse a Mantova per aver comoda corrispondenza de' suoi interessi, e principalmente con Giulietta, con la quale tenea comunicazione col mezzo del Conventuale, al quale avendo ella più volte significato, che di buonissima voglia si sarebbe unita col Marito per vivere con esso, e correre la di lui fortuna; e sapendo egli che tal era pur la mente dello Sposo; come quello ch'era Spargirico e Chimico eccellente, e che possedea molti secreti di Maggia Naturale, suggerì alla vivacissima giovine, secondando i suoi desiderj, una polvere che aveva colle proprie mani manipolata, che non solo l'avrebbe fatta svenire, ma, privandola d'ogni sentimento, sarebbe stata da chichesia tenuta per morta, e così portata alla sepoltura de' suoi, che in detta Chiesa giacea, n'averebbe avvisato lo Sposo perchè venisse a riceverla. Accettò questa il partito audacemente, e data esecuzione, sortì l'effetto; ma palesata dalla fama per vera la finta di lei morte, ne fu portato l'avviso al Montecchio, che portatosi di notte tempo a S. Francesco, nè trovato in Convento il Frate suo corrispondente, ricercò dal Portinero (che gli disse che in breve tempo sarebbe ritornato) dove fosse il deposito della Capelletta, che

mostratoglielo, lo pregò poi di agiurarlo ad aprirlo come fece: ma non potendo soffrire di stare in vita, su la creduta morte della sua cara, far se le volle compagno, ed inghiottito poco ma potentissimo veleno che seco avea, entrato nel sepolcro, ed appresso lei distesosi, in pochi respiri le esalò l'anima nel seno; in mentre riavutasi dal suo artificioso letargo ancor ella, e vedutosi estinto ed appoggiato al suo seno l'adorato suo Sposo, sorpresa da deliquio mortale sacrificogli coll'ultimo respiro de' suoi giorni l'anima in olocausto. Ha questa, non so se m'abbi a dire Istoria o Novella, molte eccezioni, fra le quali principalissimamente è quella, ch'erano ventiotto anni che li Conventuali erano fuori di questo Convento, e che nel tempo del rappresentato successo vi facevano la residenza Frati e Sore dell'Ordine degli Umiliati. E quì mi fermo per essere le altre eccezioni fuori del proposito della presente informazione.

Bibliografia

- A piedi per Verona con i Mozart*, in *Sig.r Amadeo Wolfgang Mozarte. Da Verona con Mozart: personaggi, luoghi, accadimenti. Wolfgang Amadeus Mozart a 250 anni dalla nascita*, atti del Convegno, Verona 27-28 aprile 2006, a cura di G. Ferrari, M. Ruffini, Venezia 2007, pp. 423-440
- An Account of Shakespear's Romeo and Juliet, with Extracts from it*, «The London Magazine», 1752, July, pp. 295-298
- ASOR ROSA, *Becelli, Giulio Cesare*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 7, Roma 1965, pp. 502-505
- BASSI S., *Shakespeare's Italy and Italy's Shakespeare: place, "race", politics*, New York 2016
- BORELLI G., *Tra Seicento e Settecento*, in *Storia di Verona. Caratteri, aspetti, momenti*, a cura di G. Zalin, Vicenza 2001, pp. 195-225
- BORELLI G., *Un patriziato della Terraferma veneta tra XVII e XVIII secolo. Ricerche sulla nobiltà veronese*, Milano 1974
- BRILLI A., *Il grande racconto del viaggio in Italia. Itinerari di ieri per i viaggiatori di oggi*, Bologna 2014
- BRUGNOLI A., *D'Amore, di morte e di altri poteri. La società veronese del XVI secolo di fronte alla novella di Giulietta e Romeo*, in *Studi Veronesi. I miscellanea di studi*, Verona 2016, pp. [1-35]
- BRUGNOLI P.P., *Giovanni Battista Biancolini. Cenni biografici*, in BIANCOLINI G.B., *Notizie della chiesa di San Zen Maggiore*, ristampa anastatica dell'edizione di Verona, Scolari 1749, Verona 2008, pp. n.n.
- CARRARA M., *Studi, edizioni e polemiche dantesche a Verona nel XVIII secolo*, in *Miscellanea maffeiana, pubblicata nel II centenario della morte di Scipione Maffei*, Verona 1955, pp. 65-96
- Catena historiale veronese di Antonio Gaza, cioè Ristretto in terza-rima dei fatti più notabili di Verona e suo principio, diviso in due Libri, col millesimo nelle margini*, edizione seconda, riveduta, migliorata e supplita fino all'anno 1650, in Verona, per Francesco Rossi 1653
- Catena historiale veronese di Antonio Gaza: Cioè ristretto in terza Rima de fatti più notabili di Verona, & suo principio diviso in due Libri co'l millesimo nelle margini*, in Verona, per Francesco Rossi 1642
- CONFORTI CALCAGNI A.M., *La tomba di Giulietta a San Francesco al Corso*, in *Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, a cura di P. Marini, Verona 2003, pp. 195-201
- CRINÒ A.M., *Le traduzioni di Shakespeare in Italia nel Settecento*, Roma 1950
- Critical Observations on Shakespeare*, by John Upton..., the second edition, with Alterations and Additions, in London, printed for G. Hawkins... 1748
- Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata*, ampliata e supplita da Giambatista Biancolini..., in Verona, per Dionisio Ramanzini libraio a San Tomio 1745
- DAWSON G.E., *Warburton, Hanmer, and the 1745 Edition of Shakespeare*, «Studies in Bibliography», 2 (1949/1950), pp. 35-48
- DE BRUYN F., *Reference guide to Shakespeare in the Eighteenth Century*, in *Shakespeare in the Eighteenth Century*, Cambridge 2012, pp. 349-436
- Dell'istorie della città di Verona del signor Girolamo Dalla Corte gentiluomo veronese*, in Venezia, presso Agostino Savioli ed Agostino Camporese 1744
- DORRIS G.E., *Paolo Rolli and the Italian Circle in London 1715-1744*, The Hague - Paris 1967
- DORRIS G.E., *Scipione Maffei amid the Dunces*, «The Review of English Studies», 16, n. 63 (1965), pp. 288-290

- Explanatory and Critical Notes on Divers Passages of Shakespeare's Plays*, in *New Memories of the Life and Poetical Works of Mr. John Milton...*, by Francis Peck, in London 1740, pp. 222-264
- FORSTER A., *Shakespeare in the reviews*, in *Shakespeare in the Eighteenth Century*, Cambridge 2012, pp. 60-77
- FOSSI A., *Shakespeare a Verona* – TOMBETTI G., *Romeo e Giulietta nei documenti della leggenda*, Verona [1930 ca.]
- GIULIARI G.B.C., *Tipografia veronese. Saggio storico letterario*, Verona 1871
- Giulietta e Romeo. Novella storica di Luigi Da Porto di Vicenza*, edizione XVII, colle varianti fra le due primitive stampe venete; aggiuntavi la Novella di Matteo Bandello su lo stesso argomento, il Poemetto di Clizia veronese, ed altre antiche poesie; col corredo d'illustrazioni storiche e bibliografiche per cura di Alessandro Torri...; Pisa, coi tipi dei fratelli Mistri ecc. 1831
- GRONDA G., *Conti, Antonio (Schinella)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 28, Roma 1983, pp. 352-359
- GRUNDY I., *Montagu, Lady Mary Wortley (bap. 1689, d. 1762)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, 2004 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/19029>> (2016.11.11)
- Il Cesare tragedia del Sig. Ab. Antonio Conti nobile veneto con alcune cose concernenti l'opera medesima*, in Faenza, nella Stampa di Gioseffantonio Archi Impressor Camerale e del S. Ufficio 1726
- Il letterato e la città. Cultura e istituzioni nell'esperienza di Scipione Maffei*, a cura di G.P. Marchi, C. Viola, Verona 2009
- Illustrations of the Literary History of the Eighteenth Century. Consisting of Authentic Memoirs and Original Letters of Eminent Persons...*, by John Nichols F.S.A., II, London, printed for the Author, by Nichols... 1817
- KING E.G.C., *Pope's 1723-25 Shakespear, Classical Editing, and Humanistic Reading Practices*, «Eighteenth-Century Life», 32 (2008), 2, pp. 3-13
- L'istoria di Verona del sig. Girolamo Dalla Corte gentil'huomo veronese, divisa in due parti et in XXII libri. ... Con la tavola in ciascuna Parte delle cose più notabili*, I, in Verona, nella stamperia di Girolamo Discepolo 1594
- La Divina Commedia di Dante Alighieri illustrata di Note da Luigi Portirelli*, in Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani 1804
- La prima [-quarta] parte de le novelle del Bandello*, in Lucca per Vincentio Busdrago 1554 e di nuovo in Londra, per S. Harding 1740
- LA TORRE A.M., *Scrittura drammatica e fascinazione del teatro: la Merope*, in *Il letterato e la città. Cultura e istituzioni nell'esperienza di Scipione Maffei*, a cura di G.P. Marchi, C. Viola, Verona 2009, pp. 113-148
- LAITA P., *La critica dantesca in Verona nella prima metà del Settecento*, «Annuario del Liceo-Ginnasio Scipione Maffei di Verona», dedicato al VII centenario della nascita di Dante, Verona 1955, pp. 59-72 (dell'estratto)
- LAITA P., *Scipione Maffei e Giulio Cesare Becelli*, in *Miscellanea maffeiana, pubblicata nel II centenario della morte di Scipione Maffei*, Verona 1955, pp. 51-64
- LENOTTI T., *Giulietta e Romeo. Nella storia, nella leggenda, nell'arte*, Verona 1955 (1 ed. 1951)
- LEUZZI M., *Alecchi, Ottavio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 2, Roma 1960, p. 142
- LONGONI F., *Merope. Genesis e parabola di un successo*, in *Il letterato e la città. Cultura e istituzioni nell'esperienza di Scipione Maffei*, a cura di G.P. Marchi, C. Viola, Verona 2009, pp. 75-112
- LYNCH J., *Criticism of Shakespeare*, in *Shakespeare in the Eighteenth Century*, Cambridge 2012, pp. 41-59
- MAFFEI S., *Epistolario (1700-1755)*, a cura di C. Garibotto, Milano 1955
- MAFFEI S., *Verona illustrata*, in Verona, per Iacopo Vallarsi e Pierantonio Berno 1731-1732

- MARCHI G.P., *Figure e problemi della cultura veronese nella seconda metà del Settecento*, in *1797. Bonaparte a Verona*, catalogo della mostra, Verona, Museo di Castelvecchio 20 settembre 1997 - 11 gennaio 1998, a cura di G.P. Marchi, P. Marini, Venezia 1997, pp. 64-79
- MARCHI G.P., *Un confronto ineludibile: Scipione Maffei e Ludovico Antonio Muratori*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, atti del Convegno, Verona 23-25 settembre 1996, a cura di G.P. Romagnani, Verona 1998, pp. 363-397
- MARCHI G.P., *Un italiano in Europa. Scipione Maffei tra passione antiquaria e impegno civile*, Verona 1992
- MARCHI G.P., *Verona, 7 gennaio 1770. Mozart a San Tommaso Cantuariense*, in *Sig.r Amadeo Wolfgang Mozarte. Da Verona con Mozart: personaggi, luoghi, accadimenti. Wolfgang Amadeus Mozart a 250 anni dalla nascita*, atti del Convegno, Verona 27-28 aprile 2006, a cura di G. Ferrari, M. Ruffini, Venezia 2007, pp. 275-306
- MARSDEN J.I., *The Re-Imagined Text. Shakespeare, Adaptation & Eighteenth-Century Literary Theory*, Lexington 1995
- MARTELLETTO M.G., *Sulle tracce del mito shakespeariano*, in *Suggerzioni del passato. Immagini di Verona scaligera*, catalogo a cura di M. Vecchiato, Verona 2001, pp. 129-139
- MCCARTHY M., *Sir Roger Newdigate and John Breval. Drawings of the Grand Tour*, «Apollo», CXXXVI, 336 (1992), pp. 100-104
- MINUTELLA V., *Reclaiming Romeo and Juliet. Italian translations for Page, Stage and Screen*, Amsterdam-New York 2013
- Miscellanea maffeiana, pubblicata nel II centenario della morte di Scipione Maffei*, Verona 1955
- Notizie storiche delle Chiese di Verona raccolte da Giambatista Biancolini...*, II, in Verona, per Alessandro Scolari al Ponte delle Navi 1749
- PATTISON N.J.R., 'King Tibbald'. *The writing of Lewis Theobald in Alexander Pope's The Dunciad Variorum*, Cambridge 2007
- PESARESI F., *La scoperta dell'Inghilterra. Epistolari e diari dei viaggiatori italiani del Settecento*, Verona 2015
- PESCI F., *La Verona di Giulietta e Romeo. I luoghi della leggenda shakespeariana*, Milano 1999
- PETRONE FRESCO G., *Shakespeare's reception in 18th Century Italy. The case of Hamlet*, Bern 1993
- PETRUCCI A., *Biancolini, Giambattista*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 10, Roma 1968, pp. 243-244
- POPE A., *The Dunciad in four books*, a cura di V. Rumbold, Harlow 1999
- Ragionamento degli Accademici Meccanici esposto dal Sottomeccanico e diviso in Dialoghi sopra un libro intitolato Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata*, in Verona per G. A. Tumermani 1746
- Relazione del passaggio per Verona del Serenissimo Principe Elettorale di Baviera*, in Verona per li Fratelli Merli 1716
- Remarks on several Parts of Europe, Relating Chiefly to Their Antiquities and History, Collected upon the Spot In Several Tours since the Year 1723...*, I, by John Breval, in London, printed for Bernard Lintot... 1738
- Remarks on several Parts of Europe: Relating chiefly to the History, Antiquities and Geography, of those Countries Through which the Author has travel'd; as France, the Low Countries, Lorrain, Alsatia, Germany, Savoy, Tyrol, Switzerland, Italy, Spain and Portugal. Illustrated with several maps, plans, and above forty copper plates*, II, by J. Breval..., in London, printed for Bernard Lintot... 1726
- Rime, e prosa di messer Luigi da Porto colla vita del medesimo...*, in Vicenza per il Lavezari 1731

- RITCHIE F. – SABOR P., *Introduction*, in *Shakespeare in the Eighteenth Century*, Cambridge 2012, pp. 1-17
- RITCHIE F. – SABOR P., *Shakespeare in the Eighteenth Century*, Cambridge 2012
- ROGERS P., *A political biography of Alexander Pope*, London 2015
- ROGERS P., *The Alexander Pope Encyclopedia*, London 2004
- ROMAGNANI G.P., “Sotto la bandiera dell’istoria”. *Eruditi e uomini di lettere nell’Italia del Settecento: Maffei, Muratori, Tartarotti*, Verona 1999
- ROMAGNANI G.P., *Un mondo in cambiamento. Quadro degli avvenimenti storici e sociali*, in *Il Settecento a Verona. Tiepolo Cignaroli Rotari. La nobiltà della pittura*, catalogo della mostra, Verona, Palazzo della Gran Guardia 26 novembre 2011 - 9 aprile 2012, a cura di F. Magani, P. Marini, A. Tomezzoli, con la collaborazione di I. Turri, Milano 2011, pp. 19-29
- RUMBOLD, *Breval, John Durant (1680/81-1738)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, 2004, II, pp. 1197-1198 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/3357>> (2016.11.11)
- SANDRI G., *Le origini erudite di una leggenda. I Monticoli di Verona non provengono da Montecchio Maggiore*, con un preambolo di G. Silvestri, Verona 1951
- SANNIA NOWÈ L., *Scipione Maffei e il teatro ovvero: Della seduzione rinnegata*, in *Scipione Maffei nell’Europa del Settecento*, atti del Convegno, Verona 23-25 settembre 1996, a cura di G.P. Romagnani, Verona 1998, pp. 495-526
- Scipione Maffei nell’Europa del Settecento*, atti del Convegno, Verona 23-25 settembre 1996, a cura di G.P. Romagnani, Verona 1998
- SEARY P., *Lewis Theobald and the Editing of Shakespeare*, Oxford 1990
- SEARY P., *Theobald, Lewis (bap. 1688, d. 1744)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, 2004-2016, <<http://www.oxforddnb.com/view/article/27169?docPos=1>> (2016.11.11)
- Shakespeare Restored: or, a Specimen of Many Errors, as well Committed, as Unamended, by Mr. Pope in his Late Edition of this Poet...*, by Mr. Theobald, in London, printed for R. Francklin under Tom’s 1726
- SHERBO A., *Warburton and the 1745 “Shakespeare”*, «The Journal of English and Germanic Philology», 51 (1952), 1, pp. 71-82
- SILVESTRI G., *Scipione Maffei europeo del Settecento*, Vicenza 1968
- SIMEONI L., *Rapporti tra le opere dei due eruditi veronesi. Lodovico Perini e G.B. Biancolini*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti», 88, p. II (1928-1929), pp. 1033-1048
- SIMONI P., *Un erudito del Settecento: Giambattista Biancolini (Note bio-bibliografiche)*, «Studi Storici Luigi Simeoni», XXXIII (1983), pp. 7-46
- SWEET R., *Cities and the Grand Tour. The British in Italy, c. 1690-1820*, Cambridge 2012
- The Companion to the Play-house, or, an Historical Account of all the Dramatic Writers (and their Works) that have appeared in Great Britain and Ireland, from the Commencement of our Theatrical Exhibitions, down to the present Year 1764*, in London, printed for T. Beckett... 1764
- The Companion to the Play-house...*, «The Montly Rewiev», 1765, March, pp. 205-216
- The letters and works of Lady Mary Wortley Montagu*, edited by her great grandson Lord Wharnccliffe, in three volumes, in London, Richard Bentley... 1837
- The Works of Mr. William Shakespear, in six volumes. Collated and collected by the former editions*, by Mr. Pope, in London, printed for Jacob Tonson in the Strand, 1723-1725
- The Works of Shakespear. In eight volumes [by W. Warburton]*, in London, printed for J. and P. Kapton... 1747
- The Works of Shakespeare. In twelve volumes. Collated with the Oldest Copies, and Corrected, with Notes, Explanatory, and Critical*, by Mr. Theobald, in London, printed for R. Crowder... 1733

- TOMBETTI G., *Giulietta e Romeo nella leggenda e nella storia*, Verona 1948
Tragedie del Settecento, a cura di E. Mattioda, Modena 1999
- VECCHIATO M., *La casa di Giulietta*, in *Suggerimenti del passato. Immagini di Verona scaligera*, catalogo a cura di M. Vecchiato, Verona 2001, pp. 431-438
- VILLARI A., *Verona. Casa e Tomba di Giulietta. Guida alla visita*, Milano 2011
- VIOLA C., *Canoni d'Arcadia. Muratori Maffei Lemene Ceva Quadrio*, Pisa 2009
- Voyageurs français à Vérone*, Geneve 1984
- WALSH M., *Editing and publishing Shakespeare*, in *Shakespeare in the Eighteenth Century*, Cambridge 2012, pp. 21-40
- WATSON N.J., *At Juliet's Tomb: Anglophone Travel-Writing and Shakespeare's Verona, 1814-1914*, in *Shakespeare, Romeo and Juliet, and Civic Life. The Boundaries of Civic Space*, a cura di S. Bigliuzzi, L. Calvi, New York-London 2016, pp. 224-237
- WATT F., *Breval, John Durant*, in *Dictionary of National Biography*, London 1885-1900, VI, pp. 289-290, <[http://en.wikisource.org/wiki/Breval,_John_Durant_\(DNB00\)](http://en.wikisource.org/wiki/Breval,_John_Durant_(DNB00))> (2016.11.11)
- WELCH B.A., *Curiosities and Reflections: British Travelers on the Continent in the Eighteenth Century*, «Modern Language Studies», 10 (1980), 2, pp. 10-25
- YOUNG B.W., *Warburton, William (1698-1779)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, 2004-2016 <<http://www.oxforddnb.com/view/article/28680?docPos=1>> (2016.11.11)
- ZOPPIS M.C., *La casa di Giulietta - Verona*, Roma 2004
- ZUMIANI D., *Giulietta e Verona: spazi e immagini del mito*, in *Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, a cura di P. Marini, Verona 2003, pp. 203-221
- ZVEREVA I., *Per una storia della riflessione teorica sulla traduzione in Italia. La sfortuna di Shakespeare*, «Enthimema», IX (2013), pp. 257-268

Abstract

Giochi di specchi. Romeo e Giulietta tra storia e novella nella Verona del XVIII secolo (prima parte)

Attraverso l'analisi di testi e documenti veronesi e inglesi, il contributo evidenzia come già nel XVIII secolo esistesse e fosse tramandata una "memoria veronese" delle vicende di Romeo e Giulietta e dei loro luoghi, sulla base della cinquecentesca *Istoria di Verona* di Girolamo Dalla Corte. La prima attestazione della tomba di Giulietta si deve infatti al resoconto di viaggio di John Breval del 1726, ben un secolo prima che i viaggiatori romantici dell'Ottocento, sulla scia di Shakespeare, ne riferiscano nei loro scritti, decretandone la fortuna. Attraverso Breval, le vicende e i luoghi dei due amanti vengono accreditati come "fatti storici" nei testi inglesi dei maggiori editori e critici shakespeariani dell'epoca. A Verona, invece, il silenzio di Scipione Maffei evidenzia come i fatti di Romeo e Giulietta fossero, per ragioni di gusto, banditi nei circoli della più avveduta nobiltà, mentre gli scritti di Giambattista Biancolini suggeriscono come essi continuassero a circolare, come "novella sentimentale", in un contesto borghese, ma colto e informato della storia cittadina. Nella fortuna di Romeo e Giulietta si specchiano quindi le due diverse anime della società veronese, destinata a un profondo e radicale mutamento nella seconda metà del secolo.

Games with mirrors. Romeo and Juliet between history and novel in Verona during the 18th century (part one)

Through the analysis of Veronese and English texts and documents, it can be seen that indeed already in the 18th century there existed a 'Veronese memory' of the story of Romeo and Juliet and their famous locations, on the basis of the *Istoria di Verona* written by Girolamo Dalla Corte in the 16th Century. Indeed, the first allusion to Juliet's tomb is found in the travelogue of John Breval written in 1726, a century before the romantic travellers of the 19th century, in the wake of Shakespeare, mentioned it in their writings, declaring their fortune. Through Breval, the stories and locations of the two lovers are credited as 'historical facts' in English texts of the most well known Shakespearean publishers of the era. In Verona, however, the silence from Scipione Maffei suggests that the events surrounding Romeo and Juliet, for reasons of good taste, were not allowed to circulate in the higher circles of local noble families; on the contrary, the writings of Giambattista Biancolini suggest that the story of Romeo and Juliet was known as 'sentimental novel' in bourgeois society, learned and informed of the city's history. The circulation of the story of Romeo and Juliet reflects the two different souls of the Veronese society, which was going to have a profound and radical change in the second half of the century.